

FRIULI NEL MONDO



ANNO **63** NOVEMBRE ▪ DICEMBRE NUMERO **704**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

(Foto Petrussi)

Adriano Luci e Pietro Pittaro

Il presidente Pittaro ha incontrato i sindaci Paolo Menis e Alma Concil

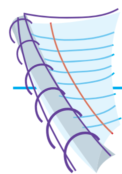
A San Daniele e a Ragogna la XIII Convention e l'Incontro annuale dei Friulani nel Mondo 2016

San Daniele e Ragogna ospiteranno l'edizione 2016 dell'*Incontro annuale dei Friulani nel Mondo*.
L'iniziativa, che prevede lo svolgimento della *XIII Convention* a San Daniele e dell'*Incontro annuale* a Ragogna, è stata illustrata dal presidente Pietro Pittaro al sindaco di San Daniele Paolo Menis e al sindaco di Ragogna Alma Concil.
Nel corso dell'incontro il presidente Pittaro ha anticipato le finalità e gli aspetti logistico-organizzativi legati al grande evento. Obiettivi condivisi, la valorizzazione dell'identità friulana e l'esaltazione della valenza turistica del territorio. Come da tradizione, e considerata la felice posizione geografica, sono attesi almeno un migliaio di friulani provenienti dall'Italia e da tutto il mondo, i quali potranno godere di un fine settimana all'insegna delle più autentiche tradizioni culturali ed enogastronomiche friulane.
Promotore dell'accoppiata fra le due cittadine della Comunità Collinare un fedelissimo di *Friuli nel Mondo*, l'imprenditore Mario Collavino, originario di Muris di Ragogna e trapiantato a Windsor in Canada, costruttore non solo della celebre Freedom Tower di New York ma anche del Monumento all'Emigrante inaugurato sul Monte di Muris nell'agosto 2011 proprio in apertura dell'*Incontro Annuale* svoltosi a Spilimbergo.
Prossimamente sarà annunciato il tema della *XIII Convention* e ufficializzato il programma della manifestazione.



INDICE

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici
www.facebook.com/ente.friulinelmondo



BUON NATALE… SPERIAMO

Farsi gli auguri di Natale e di un buon Anno Nuovo è un'abitudine di routine, consolidata nei secoli, se vogliamo ripetitiva, senza nemmeno pensare al vero significato.
Ma quest'anno, più dell'anno passato, abbiamo bisogno non solo di auguri ma anche di fatti, di decisioni importanti e anche coraggiose, forse costosissime in termini umani, ma adesso assolutamente necessarie.
Avete capito, ci riferiamo alla tragica situazione di sicurezza in cui viviamo. L'Europa intera subisce diaboliche aggressioni e non sa che pesci pigliare. Noi europei stiamo rischiando la nostra cultura, le nostre tradizioni, il nostro credo religioso, la nostra economia, le nostre proprietà, le nostre famiglie, le nostre stesse Patrie.
L'insipienza, la paura, la mancanza di strategie, la mancanza di una politica europea comune e strategica, hanno creato un immobilismo totale che spaventa tutti.
Anche l'America, seppur lontana, nuota nello stesso brodo.
Stiamo rischiando, rischiando grosso, stiamo rischiando tutto.
A un malato grave stanno somministrando l'aspirina. Lo stesso Papa non sa che fare. Ma quella è la Chiesa, la religione della pace e della vita, dirà qualcuno.
Ma di fronte a una simile catastrofe bisogna pur prendere una decisione forte e comune.
Ecco perché, cari amici friulani del Friuli, d'Italia e del Mondo intero, quest'anno abbiamo bisogno di auguri non di facciata, ma auguri che portino a decisioni forti, sicure, rapide, immediate.
Ci stanno facendo di tutto. Come si dice in gergo calcistico siamo ai tempi supplementari, poi la partita sarà finita, vincerà una o l'altra squadra. Ma per una delle due non sarà una sconfitta, sarà una catastrofe!
Ci stiamo lamentando dell'economia, mentre stiamo perdendo tutti i valori morali, culturali ed anche economici. Auguriamoci che il Bambino di Betlemme porti consigli preziosi a tutti voi, a tutti noi, ma soprattutto a chi ci amministra e ci governa.
Il mondo intero ha rischiato la catastrofe molte volte e molte volte la verità ha vinto.
Ci eravamo illusi che dopo la seconda guerra mondiale le lotte fratricide fossero terminate. Purtroppo non è così.
Sono i corsi e i ricorsi della vita.
Homo homini lupus, dicevano i latini. L'uomo è nemico dell'uomo.
Caro Gesù Bambino, ti preghiamo tutti noi, porta la pace nel mondo, illumina i nostri governanti, i tuoi ministri in terra, riporta la tranquillità nelle nostre anime, nelle nostre coscienze, nei nostri cuori. Portaci tutti sulla retta via.
Saggiamente dicevi: ama il prossimo tuo come te stesso.
Questo aspettiamo da te questo Natale, questo auguriamo non solo ai bravi friulani emigrati in tutto il mondo, ma a tutti i popoli, a tutta la gente del pianeta.
Auguri a tutti, in particolare ad Adriano Luci, eletto lo scorso 4 dicembre presidente dell'Ente Friuli nel Mondo.

La Redazione

Natale: Memoria irrinunciabile

• di DOMENICO ZANNIER



La dolcezza intima e celestiale del Natale anima e commuove l'intera cristianità, sia pure articolata o divisa nelle diverse confessioni attuali. Aggiungerei pure che anche l'umanità non cristiana ne risulta penetrata e coinvolta. Come si potrebbe rinunciare all'amore di Dio, alla speranza di salvezza e di pace, a una giusta convivenza terrena? Il Santo Natale ricorda e riattualizza la nascita di un personaggio storico ben preciso, Gesù di Nazaret, della cui esistenza dopo secoli di predicazione, di studi e di analisi di testi biblici e profani, nessuno dubita più. Se si celebrano gli anniversari di illustri personalità umane in campo politico, scientifico, artistico non si capisce tanto accanimento, specie nel mondo dell'infanzia e della scuola, da parte di persone non certo allineate sulla nostra civiltà e sulle nostre tradizioni. Il bene che Cristo ha portato nel mondo, oltre alla dimensione divina riconosciuta dai credenti, in primis l'eguaglianza di tutti gli uomini, figli di un unico Padre, l'abolizione della schiavitù, l'ideale dell'amore e della pace anche per i nemici, l'importanza vitale del perdono sulla vendetta, l'attenzione ai meno favoriti dalla natura e dalla sorte non può assolutamente venire dimenticato. Da quando nei primi decenni del Duecento la pietà francescana divulgò il presepio, la rappresentazione della Natività, descritta dagli evangelisti Matteo e Luca, tutte le regioni d'Italia hanno gareggiato nel riprodurre in modi tipici la scena della nascita di Gesù. Anche l'Europa e il mondo cristiano non sono stati da meno. Bene ha fatto il nostro presidente Sergio Mattarella ad allestire la mostra dei presepi regionali al Quirinale in una simbolica e cristiana unità nazionale di fronte a un'Europa che rifiuta le sue origini e la sua storia in un laicismo solido e persecutorio della fede, per giunta giustificandosi ipocritamente con il rispetto di altre religioni di gente che ospitiamo con la nostra solidarietà. Friulani, dunque siamo nel mondo, non rinunciamo alle nostre tradizioni e alla nostra civiltà. Rimaniamo figli del nostro grande passato d'arte, di fede, d'amore, di umano progresso. Se Dio si è degnato di farsi uomo, è segno che l'uomo può farsi ed essere degno di Dio. Peccati e reati sono sempre in agguato nell'ombra, ma oggi guardiamo alla stella di Betlemme, immergiamoci nella luce di una divina e immensa bontà. Friuli nel Mondo auspica per tutti voi un Natale gioioso, allietato di canti natalizi, e perchè no?, anche di dolci e regali. Nel nome di Gesù che nasce asciugate pure qualche lacrima e ridate gioia.

Promossi dalla Regione FVG a Trieste il 16 e 17 ottobre

Stati generali dei corregionali all'estero

Per valorizzare le nostre comunità nel mondo

Nella prospettiva di rafforzare i legami dei nostri corregionali all'estero con la terra d'origine e di valorizzare il loro ruolo, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha promosso gli "Stati Generali dei Corregionali all'Estero". L'iniziativa si è svolta nella città di Trieste, nel Palazzo della Regione (Piazza Unità d'Italia, 1), nelle giornate del 16 e 17 ottobre 2015 e ha visto la partecipazione, su invito delle 6 Associazioni dei corregionali all'estero riconosciute dalla Regione, di 70 corregionali provenienti da tutto il mondo, oltre che degli organi direttivi delle Associazioni.
Tale evento, richiamandosi a fondamentali motivi di solidarietà morale e di comune identità, ha voluto rappresentare innanzitutto un'attestazione e un segno concreto di considerazione e di vicinanza da parte delle comunità di origine e, a conclusione di un percorso preparatorio partecipato, favorire un'occasione di rilancio e quindi di apertura a una nuova fase della politica regionale nel settore, compresa la revisione di alcune parti della L.R. n. 7/2002 da ritenersi ormai superate.
Dopo la prima conferenza regionale dell'emigrazione del 1969 e la seconda del 1979, la terza e ultima Conferenza regionale dell'emigrazione ha avuto luogo a Lignano nel lontano 1993 (oltre 20 anni fa) e, nel frattempo, nel mondo e nei Paesi interessati dalla presenza dei nostri corregionali si sono verificati rilevanti cambiamenti e sono emerse per i nostri corregionali all'estero nuovi problemi ed esigenze.
L'iniziativa degli "Stati Generali" è stata impostata e realizzata secondo uno schema innovativo, molto diverso dalle passate esperienze, sollecitando il contributo di partecipazione e di condivisione delle comunità presenti nei vari Continenti, negli altri Paesi dell'Europa e nelle altre regioni italiane. Il documento che segue è quindi il risultato di un percorso nel quale sono state coinvolte le associazioni e i corregionali all'estero affinché esso possa costituire un preciso riferimento per l'azione futura della Regione e delle associazioni dei corregionali.
Esso è, inoltre, coerente con quanto espresso nel "Programma di governo" della presente legislatura, in cui si parla esplicitamente della "valorizzazione delle nostre comunità nel mondo".



Trieste, Palazzo della Regione. Da sinistra, l'assessore regionale Gianni Torrenti, la presidente Debora Serracchiani e il direttore del Servizio corregionali all'estero Lucio Pellegrini

Documento conclusivo

La Comunità dei corregionali all'estero

La consistenza delle comunità di origine friulana, giuliano-dalmata e slovena, presenti in modo diffuso in molti Paesi del mondo per effetto dei massicci flussi migratori verificatisi in passato dai territori compresi nell'area nord-orientale dell'Italia, può essere complessivamente valutata, tenendo conto delle generazioni di discendenti, in un numero di persone almeno pari all'attuale popolazione regionale. Si tratta di una positiva realtà da tenere in considerazione nei programmi e nelle iniziative promosse dalla Regione Friuli Venezia Giulia.
I corregionali all'estero sono portatori della nostra cultura e dei nostri valori identitari ed oggi costituiscono, altresì,una grande opportunità per le relazioni internazionali della regione.
Si precisa che il termine "corregionali", ormai entrato nell'uso comune, non vuole omologare le nostre Comunità che, al contrario, ognuna mantiene la propria identità e caratteristiche storiche e culturali, ma risponde solo all'esigenza di non dover sempre ripetere "friulani, giuliani e sloveni".

Problemi, opportunità e prospettive

Le Comunità dei corregionali all'estero stanno vivendo una fase cruciale, difficile e decisiva per il loro futuro, che è necessario e urgente affrontare con un approccio adeguato ai tempi presenti, in particolare per quanto riguarda il progressivo esaurimento, per cause naturali, delle prime generazioni dell'emigrazione e, soprattutto, il rapporto con le nuove generazioni dei discendenti (e in particolare i giovani fra i 18 e 30 anni e le persone fra i 30 e 45 anni ormai socialmente e professionalmente inserite).
Attenta considerazione va riservata anche al crescente fenomeno della nuova emigrazione dei corregionali, in particolare dei giovani, che trovano opportunità di occupazione e di valorizzazione personale in altri Paesi dell'Europa e del mondo.
Tale fenomeno è causato dalla grave situazione di crisi in cui versa il nostro Paese e va attentamente monitorato e affrontato in tutta la sua complessità e nelle sue molteplici implicazioni dallo Stato, dalle pubbliche Istituzioni e dalla stessa società italiana.
Si tratta di distinguere fra quelli che emigrano nel senso stretto del termine e con una prospettiva di medio o lungo periodo, da quelli che si trovano all'estero per periodi predefiniti: lavoratori distaccati dalle imprese, imprenditori all'estero per avviare proprie attività ma che fanno comunque base in regione, studenti all'estero per stage o dottorati. Si tratta di due fattispecie completamente diverse e assolutamente non sovrapponibili.
Già nell'estate del 1993 a Grado, in occasione dell'incontro internazionale delle giovani generazioni discendenti di emigrati, si era espressa la necessità di sviluppare nuove modalità di comunicazione per consentire ai giovani di collegarsi fra di loro e di ricevere-inviare informazioni che possono interessare la loro generazione sparsa nel mondo.
Purtroppo in quegli anni non erano ancora disponibili le tecnologie attuali, ma la necessità rimane la stessa: creare un mezzo di comunicazione efficace e attrattivo dove potersi incontrare.
La proposta è di crearne uno in cui si possano riconoscere le nuove generazioni all'estero ma anche i coetanei residenti in regione. In esso devono avere voce soprattutto i giovani.
In questo quadro grande importanza per la Regione Friuli Venezia Giulia assumono le personalità che - nell'ambito delle Comunità dei corregionali all'estero - sono diventate delle "eccellenze" a livello internazionale nei settori dell'economia, della cultura, in ambito scientifico, ovvero hanno assunto posizioni di alta responsabilità nell'amministrazione pubblica e negli organismi politici.
Rappresentano la regione al più alto livello e possono costituire l'elemento di unione nelle relazioni tra la Regione Fvg e gli Stati esteri in cui vivono e lavorano.

Aprire una nuova fase della politica regionale nel settore dell'emigrazione

Sulla base della situazione descritta, si chiede nei prossimi anni un rilancio complessivo, in termini programmatici e finanziari, dell'azione della Regione Friuli Venezia Giulia nei riguardi dei corregionali all'estero, con il duplice obiettivo: a) conservare e valorizzare il prezioso patrimonio rappresentato dalle lingue e dalle culture delle comunità formate dai friulani, dai giuliano-dalmati e dagli sloveni presenti nel mondo, con particolare riguardo alla nuove generazioni;

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4

b) di valorizzare le opportunità e le risorse che i corregionali all'estero hanno rappresentato e rappresentano per lo sviluppo del ruolo internazionale del Friuli Venezia Giulia e delle iniziative di cooperazione promosse dalla Regione stessa.
Tale rilancio appare tanto più urgente in relazione, da un lato, ai fenomeni connessi alla globalizzazione e alle profonde trasformazioni in atto specialmente negli ultimi decenni in molti contesti sociali ed economici in cui sono inserite e operano le comunità storiche dei nostri emigrati e in genere i corregionali all'estero, e dall'altro alle loro aspettative e attese, anche fortemente espresse nei tempi più recenti, circa la continuità e la rilevanza dei rapporti con la comunità di origine, le sue istituzioni e rappresentanze e segnatamente con la Regione Friuli Venezia Giulia.
In tale prospettiva la Regione si è dotata di un "Documento di indirizzi generali in materia di attività internazionale" approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 9 giugno 2014, sul quale le associazioni esprimono una condivisione.
In particolare, per quanto riguarda il potenziale rappresentato dai corregionali i quali possono essere considerati i rappresentanti all'estero delle culture regionali, oltre che antenne immediatamente raggiungibili dal "Sistema Friuli Venezia Giulia" ai fini della promozione economica della regione all'estero.
In esso vengono considerati gli aspetti "internazionali" connessi con l'emigrazione, in particolare con il coinvolgimento dei corregionali al fine del rafforzamento delle relazioni internazionali della Regione e quindi della promozione del "Sistema Friuli Venezia Giulia", nonché il ruolo dei "giovani corregionali", compresa la "nuova emigrazione".
Viene altresì confermato il sostegno alle Associazioni dei corregionali all'estero e la collaborazione con esse mediante iniziative che prevedano il loro coinvolgimento.

Il ruolo delle Associazioni rappresentative dei corregionali all'estero

La politica nei riguardi dei corregionali all'estero è stata finora realizzata tramite gli Enti e le Associazioni rappresentative dei corregionali i quali possiedono specifiche conoscenze delle caratteristiche e dei problemi delle varie comunità e dei relativi contesti culturali e sociali in cui operano e la cui funzione di interesse regionale è stata riconosciuta dalla Regione con la deliberazione n. 372 datata 8 marzo 2012.
Oggi occorre valutare se l'attività esercitata ha ancora una effettiva rispondenza rispetto ai nuovi bisogni espressi dai corregionali nel mondo, con particolare riguardo alle generazioni dei discendenti e al recente fenomeno dell'emigrazione giovanile. Una riflessione quindi va fatta al fine di avviare una nuova fase delle politiche regionali che valorizzi e promuova il ruolo dei corregionali all'estero quali destinatari prioritari degli interventi regionali.
Il Comitato dei corregionali all'estero e dei rimpatriati previsto dall'art. 8 della legge regionale n. 7 del 2002, di cui è prevista la ricostituzione, potrà inoltre assicurare il



necessario coordinamento tra le Associazioni riconosciute al fine di una maggiore efficacia e razionalità delle iniziative programmate.

Obiettivi assunti dalla Conferenza al fine di aprire una nuova fase della politica regionale nel settore dell'emigrazione

1. Rafforzamento del senso di appartenenza e di aggregazione nell'ambito delle varie Comunità dei corregionali all'estero, la conservazione e valorizzazione delle specifiche identità culturali, quali premesse per il mantenimento e la qualificazione delle relazioni con la regione d'origine e quali fattori essenziali di coesione, di impegno e di vitalità per le comunità stesse.
Iniziative:
- promuovere, col supporto dei Consolati e degli Istituti italiani di Cultura, attività finalizzate a mantenere i legami con la regione d'origine, con specifico riguardo alle nuove generazioni di discendenti
- istituzionalizzare con legge la "Giornata dei corregionali all'estero" (cerimonia in consiglio regionale) con la quale riconoscere la storia e il ruolo dei corregionali all'estero.

2. Implementazione degli strumenti e delle iniziative di comunicazione destinate a creare una rete di informazione, di aggregazione e di partecipazione dedicata a tutti i corregionali all'estero rivolta, in particolare, ai giovani sia discendenti di emigrati che residenti all'estero per mobilità professionale.
Iniziativa:
creare uno strumento di comunicazione e di informazione, rivolto a tutti i corregionali all'estero, ma in particolare ai giovani, sia discendenti di emigrati che residenti all'estero per mobilità professionale (documento finale del Convegno di Toronto - 2011).
3. Intensificazione delle iniziative destinate alle giovani generazioni dei discendenti da famiglie di corregionali residenti all'estero, ai fini della riscoperta e della maggiore conoscenza delle rispettive "radici" culturali originarie e del loro coinvolgimento anche nella odierna realtà del Friuli Venezia Giulia, tramite degli stage formativo-culturali in regione con la partecipazione di un numero significativo di giovani; le opportunità facilitate di frequenza ai corsi di specializzazione e di alta formazione professionale nelle Università della regione e le istituzioni scientifiche; l'organizzazione di incontri di giovani corregionali nell'ambito continentale, quali momenti di aggregazione, di scambio e di crescita culturale comune.
Iniziative:
potenziare gli interventi destinati alle giovani generazioni dei discendenti di corregionali residenti all'estero ai fini della riscoperta delle proprie "radici" tramite:
- stage formativo-culturali in regione, tenendo conto delle peculiarità dei singoli continenti e venendo incontro alle esigenze linguistiche dei partecipanti;
- pubblicazioni nelle lingue più usate dai corregionali nel mondo (inglese e spagnolo).
4. Valorizzazione della presenza, delle competenze e delle attività imprenditoriali dei corregionali all'estero, intensificando la collaborazione con gli Enti, le Istituzioni economiche e le aziende del Friuli Venezia Giulia e coinvolgendo le Associazioni dei Paesi di residenza dei corregionali all'estero nelle missioni di carattere istituzionale ed economico promosse dalla Regione.
Iniziativa:
coinvolgimento delle associazioni dei Paesi di residenza dei corregionali nelle missioni di carattere istituzionale ed economico della Regione ai fini della promozione dei rispettivi territori.
5. Riservare attenta considerazione al crescente fenomeno della nuova emigrazione dei corregionali, in particolare dei giovani, che trovano opportunità di occupazione e di valorizzazione personale in altri Paesi dell'Europa e del mondo.
Iniziativa:
favorire, con il supporto della Regione e con l'indispensabile ausilio dei corregionali all'estero, attività di informazione e di accompagnamento.
6. Valorizzare, anche con il necessario sostegno di carattere finanziario, l'insostituibile, anche se non esclusivo, ruolo degli Enti e delle Associazioni rappresentative dei corregionali all'estero, la cui funzione di interesse regionale è stata riconosciuta dalla Regione con la deliberazione n. 372 di data 8 marzo 2012 e che pertanto, a tutti gli effetti, hanno assunto in questo settore il ruolo di braccio operativo di cui l'Amministrazione regionale si avvale per l'attuazione degli interventi nel settore.
Iniziativa:
promuovere le potenziali sinergie interassociative, salvaguardando le specificità linguistiche e culturali.
Il presente Documento conclusivo è stato approvato all'unanimità dalla Conferenza "Stati Generali dei Corregionali all'Estero del Friuli Venezia Giulia".

Dodici i partecipanti arrivati da Argentina, Brasile, Canada e Uruguay

Si è conclusa la sesta edizione del Corso d'introduzione al mosaico

Con il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia - Servizio corregionali all'estero

Il corso d'introduzione al mosaico è un progetto ormai collaudato, giunto alla sesta edizione, grazie alla collaborazione dell'Ente Friuli nel Mondo con la Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo e al contributo finanziario della Regione Friuli Venezia Giulia - Servizio corregionali all'estero e integrazione degli immigrati.
Iniziato il 9 novembre, il corso di mosaico riservato a giovani discendenti di friulani emigrati nel mondo, ha coinvolto i partecipanti in un'arte che è un simbolo, storico e contemporaneo, tra i più importanti della specificità della Regione Friuli Venezia Giulia e si è concluso il 21 novembre con l'attesa consegna dei diplomi di frequenza da parte del presidente della Scuola Mosaicisti Alido Gerussi.
Lo stage ha visto tra i suoi partecipanti 12 discendenti di nostri corregionali all'estero, selezionati tra una cinquantina di candidati. Dall'Argentina sono giunti Maria Laura Gonzalez (Colonia Caroya), Maria Lujan Galliussi (Santa Fe), Tomas Jonatan Franzoi (Avellaneda de Santa Fe), Sabrina Antonella Pessotto e Leandro Martin Giordano (Buenos Aires), Sabrina Laura Revuelta (Mar del Plata); dal Brasile Debora Eliane Puntel (Sobradinho) e Fernanda Elisa De Oliveira Venturini (Santa Maria); dall'Uruguay Lucia Florencia Nassutti Lopez e Andrea Veronica Amaro Moruzzi (Montevideo); dal Canada Julianna Elizabeth Riolino (St. Catharines - Ontario) e Vania Anna Maria Burton (Calgary).
I giovani si sono confrontati con l'arte musiva, un patrimonio di saperi e di competenze tramandato e rinnovato all'interno della Scuola Mosaicisti del Friuli, che valorizza una peculiarità della regione con un respiro internazionale, con progetti e realizzazioni contemporanee. Seguiti nello stage musivo dall'insegnante Mohamed Chabarik, qualificatosi alla Scuola Mosaicisti, sono stati accompagnati nell'apprendimento di realizzazioni musive che, partendo dall'interpretazione del nodo di Salomone, tema caro ad Aquileia, si sono poi sviluppate in soluzioni più libere e contemporanee, così da trasmettere il senso delle origini del mosaico ma anche la sua attualità.
I giovani si sono dedicati al corso con entusiasmo e passione, realizzando piccoli mosaici di vari soggetti, impegnandosi nella tecnica, ma lasciando spazio anche alla fantasia.
Hanno appreso quel nuovo linguaggio che tanta importanza ha avuto nella storia dei nostri mosaicisti e terrazzieri della pedemontana friulana, artefici dei capolavori in mosaico ancor oggi ammirati in tutto il mondo per la qualità e la maestria con cui sono stati realizzati. Durante il loro soggiorno-studio di due settimane i 12 giovani hanno avuto l'occasione di conoscere non solo l'arte e la storia, ma anche la modernità del Friuli Venezia Giulia visitando alcuni dei luoghi più suggestivi della nostra regione, tra i quali Grado, Aquileia, Trieste, Pordenone e Redipuglia.
L'accoglienza della regione e dell'Ente Friuli nel Mondo, il ricordo dei luoghi e delle città visitate, l'esperienza vissuta all'interno della scuola di Spilimbergo resteranno momenti indimenticabili nella vita e nel percorso formativo di questi giovani friulani del mondo.



Spilimbergo. Il Presidente della Scuola Mosaicisti Aldo Gerussi con i corsisti







30 studenti dall'estero per un anno al Convitto Paolo Diacono di Cividale

Il progetto "Studiare in Friuli" festeggia la quindicesima edizione



Cividale. Alcuni studenti con il Rettore Patrizia Pavatti. In basso, il Rettore con il suo vice, Giancarlo Scoyni, e il presidente Pittaro nella sede dell'Ente

Sono ormai 15 le edizioni del Progetto "Studiare in Friuli", avviato nel 2001 grazie alla collaborazione tra il Convitto nazionale Paolo Diacono e l'Ente Friuli nel Mondo, nell'ambito del quale ai figli di alcuni corregionali friulani emigrati all'estero viene data la possibilità di arrivare a Cividale del Friuli per frequentare un intero anno di studi nelle scuole dell'Istituto e del territorio.
Gli studenti iscritti quest'anno scolastico all'Istituzione educativa cividalese - in totale ben 30 ragazzi - provengono dall'Argentina, dal Brasile, dal Venezuela e da Panama, e frequentano i quattro Istituti liceali del Convitto nazionale e alcune altre scuole locali come l'Istituto tecnico agrario, l'Istituto tecnico commerciale e l'Istituto professionale di Stato.
Come per le precedenti edizioni, anche in questa occasione il Progetto ha messo a disposizione di questi ragazzi, di età compresa tra i 15 e i 19 anni, alcune borse di studio che coprono le spese del soggiorno completo dei convittori e delle convittrici al Convitto, oltre ai costi per la frequenza alle attività didattiche e la partecipazione alle attività culturali sul territorio.
Tutto ciò grazie al consolidamento dei già proficui rapporti di collaborazione con i partners del "Paolo Diacono" nell'iniziativa, ovvero gli Enti finanziatori delle borse di studio, in modo particolare la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e l'Ente Friuli nel Mondo, oltre alla Regione Friuli Venezia Giulia, la Provincia di Udine, la Provincia di Gorizia, l'amministrazione comunale di Cividale del Friuli e la Banca



Popolare di Cividale.
Il percorso formativo che questi studenti effettuano durante l'anno scolastico in Friuli racchiude molteplici occasioni di interesse non soltanto culturale ma anche socializzante, sportivo e conoscitivo delle risorse territoriali, con la partecipazione a diverse escursioni e visite d'istruzione guidate in tutta la regione, sia durante il periodo di attività didattica che durante le soste per le vacanze natalizie e pasquali.
Durante la precedente edizione del 2014 molto gradite dai ragazzi sono state a esempio le visite a Lubiana, a Padova, all'Expo di Milano, e all'udienza papale a Roma. Per quanto riguarda invece il percorso scolastico, tutti gli studenti che giungono in Italia vengono inviati a frequentare dei corsi intensivi di lingua italiana, in modo da rendere il più agevole possibile sia il loro ingresso in aula che il loro inserimento nella nostra realtà, e per tutti vi è successivamente anche la possibilità di approfondire la conoscenza della "friulanità", venendo a contatto con le usanze e le tradizioni friulane più caratteristiche.
Patrizia Pavatti, la nuova dirigente scolastica del Convitto, ha osservato: «Va sempre ricordato il grande valore che questa iniziativa riveste sotto molteplici aspetti, non soltanto per tutti gli studenti che negli anni usufruiscono con continuità di questo privilegio, ma anche per le comunità di friulani all'estero che vedono rinsaldati i rapporti con la loro terra natia, e per le istituzioni territoriali che apprezzano e sostengono con sempre maggiore attenzione il crescente interesse che riveste questa particolare iniziativa di integrazione in ambito internazionale».
Terminato l'anno scolastico i ragazzi faranno rientro nei loro Paesi d'origine dove vedranno riconosciuto il percorso di studio frequentato in Italia attraverso una valutazione e una certificazione rilasciata al termine dell'attività; ciò risulta possibile sulla base della normativa in materia di mobilità studentesca internazionale e in virtù di preventivi accordi stipulati con gli istituti scolastici di provenienza, con i quali il Convitto nazionale mantiene da sempre ottimi rapporti di collaborazione.
Considerato il sempre crescente successo dell'iniziativa, confermato dalle numerose richieste di partecipazione, il Progetto manterrà la sua valenza anche per le successive edizioni, con l'assegnazione di nuove Borse di studio per l'anno scolastico 2016-2017, il cui Bando di concorso sarà pubblicato e visibile sul sito web dell'Istituto all'indirizzo www.cnpd.it, a partire dal prossimo mese di febbraio.

Nel 2016 al via in Brasile il primo Corso di introduzione all’arte del Mosaico

Missione in Brasile per i 20 anni del Circolo Friulano di Santa Maria e la nuova sede del Fogolâr di Sobradinho

Le celebrazioni dei 20 anni dei Circolo Friulano si sono svolte a Santa Maria (Rio Grande do Sul - Brasile), nei giorni 17, 19 e 20 novembre 2015. Fondato il 22 novembre 1995 in seno all’Aism - l’Associazione Italiana di Santa Maria - su impulso di Glodoveo Clidio Nicoloso, Wilson Aita, Noé Piussi, Celso Arlindo Venturini, Valmor Torri, José Vicente Righi, Helenita Maria Bertagnoli, Neiva Maria Cantarelli e Luiz Alberto Aita, il sodalizio è ora presieduto dall'ingegner José Zanella affiancato dalla segretaria amministrativa Roberta Rossi e da un consiglio direttivo giovane e appassionato. Intenso è stato il lavoro del Circolo che in due decenni ha mantenuto e potenziato la *friulanità* nel cuore dei discendenti che vivono nel Rio Grande do Sul e ha reso nota l’attivissima comunità friulana nella nostra regione, che negli anni si è sempre dimostrata sensibile e disponibile a concedere risorse ai corsi e ai progetti proposti dall’Ente Friuli nel Mondo. I primi anni di attività sociale sono stati impiegati per consolidare proprio i rapporti con la sede di Udine e la regione e per avviare i primi progetti internazionali. Dal 1995 quasi 250 giovani brasiliani sono venuti in regione e decine di giovani studenti friulani hanno fatto un'esperienza in Brasile.
I progetti e i corsi si sono svolti nelle più diverse aree di conoscenza: *"Gestione di Piccole e Medie Aziende", "Introduzione all'Archeologia", "Bioetica", "Origini", "Introduzione all'arte del Mosaico", "Valori Identitari e Imprenditorialità", "Studiare in Friuli"* e *"Visiti"*. Le iniziative hanno coinvolto anche persone over 60 che hanno avuto l’opportunità di conoscere la terra degli antenati grazie al progetto *"Anziani"*.



Il presidente Josè Zanelle presenta al pubblico le maestre mosaiciste Michelle e Marielle Bonetti

SEGUE A PAGINA 9


Il direttivo del Circolo Friulano di Santa Maria con il presidente del Fogolâr di San Valentin Celso Venturini e Christian Canciani



SEGUE DA PAGINA 8

La realizzazione di queste attività ha reso possibile il contatto con diverse istituzioni italiane e regionali coinvolte nell'organizzazione e nel finanziamento dei progetti.
Da sottolineare in particolare, come risultato del lavoro di *partnership* fra il Circolo Friulano di Santa Maria e l'Ente Friuli nel Mondo, il Corso di bioetica che ha coinvolto diverse università del mondo, compresa l'Università di Udine, e che ha visto come organizzatore e insegnante il professore dell'Universidade Federal de Santa Maria (Ufsm), Álvaro Garcia Rossi, discendente di immigrati da Faedis (Udine). Di rilievo anche la convenzione fra l'Università di Udine e l'Ufsm (Università Federale di Santa Maria), siglata nel 2012 durante la missione in Brasile del rettore dell'ateneo udinese, professoressa Cristiana Compagno, che ha portato a Santa Maria più di 50 studenti dell'ateneo friulano per completare i propri studi e specializzarsi in innumerevoli aree di conoscenza.
Fiore all'occhiello della programmazione degli ultimi anni il progetto *"Conoscendo il Friuli"* dedicato a trattare un tema relativo alle eccellenze della nostra regione.
Nell'occasione del 20°anniversario dell'associazione, il ricco calendario degli eventi ha proposto una serata dedicata al cinema, un incontro conviviale tipicamente friulano al quale hanno partecipato 200 ospiti e, quale iniziativa principale, la presentazione di *"Arti senza confini"*, che ha dato enfasi alla millenaria arte del mosaico, grazie alla partecipazione straordinaria delle gemelle Marielle e Michelle Bonetti, giovani artiste discendenti di friulani emigrati a fine '800 da Pordenone, residenti a Urussanga, nello Stato di Santa Caterina. Le manas (sorelle) Bonetti hanno partecipato al *Corso di Introduzione al Mosaico* nel 2010, organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo in collaborazione con la Scuola Mosaicisti dei Friuli, e hanno poi intrapreso autonomamente il corso di mosaico artistico alla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo conseguendo con grandi sacrifici il diploma triennale nel 2014. Durante la conferenza *Arte do Mosaico – História e Técnicas,* organizzata nel Salone d'onore del Comune di Santa Maria, le due "ambasciatrici del mosaico", con la passione e la padronanza della materia dimostrate, hanno conquistato e affascinato il pubblico presente, coronando un'esperienza formativa internazionale che, alla luce dell'interesse dimostrato dalle istituzioni locali e da alcuni autorevoli imprenditori della città, troverà ulteriore sviluppo nel 2016 con l'avvio a Santa Maria del primo *Corso d'introduzione all'arte del Mosaico* sotto l'egida della Scuola Mosaicisti guidata dal presidente Alido Gerussi e con il contributo di Friuli nel Mondo e della Regione Friuli Venezia Giulia.
Un risultato eccezionale che proietta la Scuola di Spilimbergo in Sudamerica e legittima gli investimenti che l'Ente, attraverso gli appositi finanziamenti regionali, destina alle iniziative dedicate ai giovani di origine friulana residenti all'estero.


200 ospiti hanno partecipato alla cena friulana organizzata dal Circolo Friulano

La missione del rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo, Christian Canciani, e delle gemelle Bonetti è quindi proseguita nel Rio Grande do Sul alla volta di Sobradinho dove sabato 21 novembre è stata inaugurata, alla presenza di tutte le istituzioni locali, la nuova sede del Fogolâr Furlan.

Il sodalizio, nato nel 2007, è presieduto dalla sua fondazione da Gilson Puntel, alla cui tenacia va ascritto il merito di essere riuscito nell'impresa di ottenere in comodato gratuito dall'amministrazione della città una importante sede sociale che con i suoi quasi 300 mq di superificie, oltre ad accogliere i friulani della zona, è già stata in parte destinata a ospitare anche il Museo dell'Emigrazione friulana.
L'evento inaugurale, che ha richiamato circa 150 friulani residenti nella zona, ha favorito inoltre un nuovo incontro con i giovani e i meno giovani che negli anni hanno avuto la possibilità rispettivamente di frequentare i corsi internazionali organizzati in regione dall'Ente Friuli nel Mondo e di visitare i luoghi d'origine grazie ai molti viaggi all'insegna del turismo di ritorno organizzati con successo dal Fogolâr di Sobradinho.


Sobradinho. Il presidente Gilson Puntel, primo a destra,
con alcuni componenti del direttivo del Fogolâr di Sobradinho

In contemporanea con il Salone Good 2015 nei padiglioni della Fiera

"The Good Friuli!" Il Friuli che piace al mondo

In collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo

"The Good Friuli!" - Il Friuli che piace al mondo è stato l'evento di punta di Good, 5° Salone delle specialità enogastronomiche e agroalimentari organizzato da Udine e Gorizia Fiere dal 5 all'8 novembre. Good è il luogo dove scoprire tutti i piaceri della buona tavola. Un evento enogastronomico biennale che ha riunito nei padiglioni della Fiera di Udine gli amanti del cibo: esperti, appassionati, intenditori o semplici curiosi che hanno potuto assaggiare, scoprire e conoscere gusti e segreti della migliore cucina. Un momento sociale, culturale ed economico, oltre che un'occasione di confronto per raccogliere informazioni e respirare profumi; per imparare da dove provengono gli ingredienti e come vengono conservati e cucinati; per capire come abbinare vini e bevande; ma soprattutto per assaporare una selezione di cibi unici e per tutti i palati. Realizzato in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo, "The Good Friuli!" ha portato alla Fiera di Udine grandi chef-imprenditori, ricette, prodotti e produttori con l'obiettivo di raccontare al pubblico le storie di friulani che, con il loro bagaglio di professionalità, di gusto e tradizione provenienti dalle peculiarità della nostra Regione, hanno saputo conquistare persone di cultura diversa, diventando promotori della cucina italiana tradizionale e di qualità all'estero.



Roberto Barazzutti riceve il Premio Dolomia. Nella foto con Gilberto Zaina, AD di Sorgente Valcimoliana srl, e Luisa De Marco, Presidente di Udine e Gorizia Fiere

Tre sono stati gli chef di origine friulana all'estero che si sono esibiti in uno show cooking presentando i loro piatti più famosi e, affiancati da un moderatore, hanno raccontato la propria esperienza all'estero e il legame con la cucina friulana: Roberto Barazzutti da Shanghai (Cina), Livio Ferigo dalle Bermuda e Michelangelo Papa da Minorca (Spagna).

Roberto Barazzutti è nato a San Daniele del Friuli il 24 febbraio 1987 e si è diplomato all'istituto professionale "Bonaldo Stringher" di Udine. Oltre ad acquisire esperienze importanti in Italia come a esempio al ristorante Piazza Duomo ad Alba o al ristorante di Carlo Cracco a Milano, ha lavorato in Austria (per Arnold Pucher), Belgio, Australia e Usa. Da due anni copre il ruolo di executive chef al ristorante "Tavola" di Shanghai. In cucina coordina 18 persone, in sala ne lavorano altre 10 per una ottantina di coperti d'inverno e oltre il centinaio d'estate. Il Tavola è nella top ten fra i migliori ristoranti italiani a Shanghai. Dal 2014 Roberto è inoltre il Presidente del Fogolâr Furlan di Shanghai.

Livio Ferigo è originario di Forni di Sopra. Dopo aver conseguito il diploma di cuoco ad Auronzo di Cadore, ha fatto subito esperienza nelle cucine di ristoranti quali il Miramonti Majestic a Cortina d'Ampezzo, l'Imperial Palace a Santa Margherita Ligure e al Golf Hotel di Punta Ala. Da più di vent'anni si è trasferito alle Bermuda dove, dopo l'apertura del "Bonefish Bar & Grill", ristorante di alto livello frequentato anche da personaggi famosi come Michael Douglas, Madonna e Jimmy Carter ha creato due nuovi prestigiosi locali.

Nato a Udine, **Michelangelo Papa** si diploma nel 1986 nella scuola alberghiera dell'Hotel Poldo di Arta Terme. Ha lavorato in diversi ristoranti del Friuli Venezia Giulia prima di decidere di trasferirsi in Spagna nel 2004. A Barcellona trova impiego come capo cucina alla Trattoria "I Buoni Amici" e apre altri due ristoranti italiani per conto terzi. Nel 2007 apre in proprio un piccolo ristorante tipicamente friulano, il "Mandi Mandi" in cui prodotti, ricette e vini sono rigorosamente appartenenti alla cultura del Friuli e che presto si conferma tra i migliori ristoranti italiani di Barcellona. Nel 2014 trasferisce il "Mandi Mandi" a Ciutadella di Minorca nelle Isole Baleari.



Livio Ferigo ai fornelli di Good



Michelangelo Papa durante lo showcooking

Pittaro: «Incentivare le sinergie stimolando l'orgoglio d'essere friulani»

Festa grande per il 40° anniversario del Fogolâr Furlan di Brescia

È stato festeggiato il 25 ottobre 2015, al Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli, l'anniversario del 40° anno dalla fondazione del Fogolâr Furlan di Brescia.
Il Centro ha ospitato l'evento su volontà del direttore, frate Marco Fabello, che ha accolto i partecipanti con il coro maschile "Le Rocce Rocche" diretto da dottor Giovanni Battista Tura, il quale ha eseguito canti popolari friulani tra cui "*Oh ce biel cjscjel a Udin*" emozionando tutti i partecipanti.
La messa tenuta da don Guido Mizza è stata celebrata in friulano nella chiesetta della struttura stessa.
A seguito si è tenuta la presentazione istituzionale del Fogolâr Furlan di Brescia aperta dal presidente Dario Michelutti, con gli interventi a seguire del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Piero Pittaro, del presidente del Fogolâr Furlan di Limbiate Giovanni Gerussi, del presidente del Fogolâr Furlan di Bergamo Denise Pramparo, del presidente del Fogolâr Furlan di Novara Mario Conti, del presidente del Fogolâr Furlan di Trento Daniele Bornancin, del presidente dell'Anmi della sezione di Iseo gemellata col Fogolâr bresciano e dal rappresentante degli Alpini di Bottonaga Giancarlo Buizza.
Il presidente Michelutti ha ringraziato per la disponibilità e per la caparbietà dimostrata dai bresciani che si sono prestati a sostenere il Fogolâr di Brescia negli anni e in particolare nell'ultimo periodo.
Un benvenuto a tutti gli ospiti è stato dato dal padrone di casa fra Fabello che ha presentato anche la dinamicità della struttura ospitante, fiore all'occhiello del territorio bresciano.
La sala gremita ha ascoltato anche l'intervento sul lavoro svolto dell'Ente Friuli nel Mondo tenuto dal cavalier Pittaro, incentivando la sinergia tra i vari Fogolâr e stimolando l'orgoglio dell'*essere friulani*.
Altrettanto accogliente la sala da pranzo del Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli, che ha deliziato i palati dei friulani e non, con piatti tipici del Friûl, come il frico, brovade e muset…
Fra un canto del cin cin e un taj di blanc o di neri è avvenuta la consegna delle targhe ricordo ai presidenti intervenuti alla cerimonia e ai consiglieri benemeriti. Un pensiero è stato rivolto anche alle signore presenti con un omaggio floreale e un piccolo presente in argento riportante l'incisione "Fogolâr Furlan di Brescia 1975 - 2015".
A seguire i discorsi di commiato dei rappresentanti degli alpini e dei marinai hanno ricordato i bei momenti trascorsi in Patria friulana; in chiusura lo scambio di doni tra il presidente friulano e i presidenti ospiti dei vari Fogolâr. La frase che ha chiuso la giornata con un altro brindisi è stata "Mandi a duç".



Da sinistra, Dario Michelutti, Pietro Pittaro, Giovanni Gerussi e Mario Conti


Il benvenuto nel padiglione del Centro San Giovanni di Dio Fatebenefratelli

Il presidente
Dario Michelutti
Fogolâr Furlan Brescia

Trentesima edizione della Settimana della cultura friulana a Milano

Premio della Diaspora allo chef Andrea Berton

• di VITTORIO STORTI



Da sinistra, Marco Rossi, Andrea Berton, Alessandro Secco, Giorgio Aleardo Zentilomo (Foto C. Mezzolo)

Sembra che i friulani non si vantino per il solo fatto di essere *furlans*. E quelli che sono sparsi nel mondo non si fanno tanta pubblicità, non vanno in giro a dire: badate, io sono friulano. Piuttosto la friulanità si esprime nel far bene, nel costruire.

Per dire, se mettete un friulano in mezzo a un terreno vuoto, lui vi costruisce una casa. O anche se mettete un friulano in cucina, vi ritrovate con un cuoco stellato, e magari una catena di ristoranti. Queste considerazioni mi vengono spontanee come premessa al “Premio Friulano della Diaspora 2015”, il primo appuntamento delle Settimane della cultura friulana a Milano.

E siamo appunto a questo attesissimo incontro nella "Sala Verde" della Corsia dei Servi. Al tavolo della presidenza si avvicendano il presidente Alessandro Secco, il vicepresidente Giorgio Aleardo Zentilomo, il segretario Marco Rossi e la signora Elena Colonna. Il presidente ci ricorda che questa Diaspora non è altro che l’andar per il mondo dei friulani, che sono appunto *sparniçâts pal mont*, e che il Premio, giunto alla sua ventunesima edizione, testimonia la capacità e l’impegno "nel fare" dei friulani, premiati negli scorsi anni in diversi campi, dalla cultura alla scienza: arte, giornalismo, imprenditoria, letteratura, medicina, musica, arte e artigianato. Vengono ricordati anche i nomi di alcuni di questi, come Bruno Pizzul, Stanislao Nievo, Enore Deotto, Mauro Ferrari, Quirino Principe. Aggiungo personalità del mondo religioso, come padre Ermes Ronchi e don Marco Lucca.

Quest’anno, forse in considerazione del fatto che "nutrire il pianeta" era il tema dell’ Expo, si è voluto premiare un friulano che si è distinto proprio nel campo della grande cucina: Andrea Berton, uno dei dieci *chef Ambassador* della "Cucina Italiana Expo 2015", aggiungendo così una nuova tessera al mosaico delle categorie di eccellenza dei nostri corregionali.

Andrea Berton, classe 1970, friulano di San Daniele ancora giovanissimo si appassiona alla cucina. stato allievo di Gualtiero Marchesi e ha poi proseguito in Francia con Alain Ducasse. Dopo le esperienze al Trussardi alla Scala e con i locali Pisacco e Dry, oggi ha aperto un nuovo ristorante intitolato proprio al suo suo nome, a Milano Porta Nuova.

Dopo la cerimonia di consegna del Premio - la medaglia d'argento e la simbolica "pergamena" con la motivazione - conclusa con l'intervento di rito del presidente, nel discorso di ringraziamento Andrea Berton sembra quasi stupirsi di questo premio conferito dal Fogolâr Furlan di Milano, e quindi al di fuori del suo mondo del *food*, ma nello stesso tempo riconosce dentro di sè quanto le radici friulane possano contribuire a sviluppare quella caparbietà e determinazione che sono necessarie per conseguire risultati di eccellenza nei diversi campi, anche nel mondo dell'alta cucina. E poiché, appunto, Andrea è impegnato in prima persona nel suo locale, si scusa di dover salutare e lasciare l'assemblea.

A questo punto della manifestazione Elena presenta il libro "Il ballo di Castano": primo romanzo dell'avvocato udinese Luca Ponti.

L'autore è presente in sala e a sua volta ci racconta quello che chiamerei il *backstage* del romanzo dal suo punto di vista.

Devo dire che sono stato incuriosito sia dalla presentazione di Elena, che da quella dall'autore, e mi sono messo a leggere questo libro.

Lascio i commenti ad altri più preparati di me. Direi però che l'impianto di questo lavoro mi sembra un ricamo attorno alla personalità friulana, in una ricerca quasi psicoanalitica di un'altra verità: quella di una sorta di *understatement* dell'uomo friulano in apparente contraddizione con gli esempi di successi testimoniati dal nostro premio.

A seguire c'è un piccolo *ghiringhel*, con *formadi e salamp* che qualche volontario ha portato direttamente dal Friuli. E con un fino Friulano (ex Tocai), a testimonianza di un *understatement* di tipo enologico.

Luca Ponti: “Il ballo di Castano”

• di ELENA COLONNA

Il risvolto di copertina di questo libro inizia così: “Il primo romanzo dell’avvocato Luca Ponti…”. Ma è davvero un romanzo? O non piuttosto una serie di racconti, di saggi, di elzeviri legati da questo bizzarro personaggio, Castano Dittongo, che già nel nome inconsueto e nel cognome ambiguo - penso ai romanzi del “doppio”, come il celebre “Dr. Jeckill e Mr. Hyde” - nasconde un’immaginazione fervida, un bisogno di vedere le cose in modo diverso, da un lato diverso, con un significato diverso?

Presentando quest’opera ho parlato di autobiografia, o piuttosto di autoanalisi, di confessione - e l’avvocato Ponti è persona troppo educata e sensibile per dirmi che stavo inanellando un mucchio di stupidaggini -. Per cui forse ho colto nel segno, ma non ne sono sicura. Certo è che Castano Dittongo può rappresentare anche un “*Everyman*” moderno, che si chiede se la ricerca spasmodica del successo sia veramente lo scopo della nostra vita, se nel raggiungimento del benessere non abbiamo perso per strada qualcos’altro di importante.

In questo libro mi hanno intrigato le molte metafore, non tutte facilmente spiegabili, quasi tutte comunque passibili di diverse interpretazioni.

L’autostrada cone metafora, o allegoria della vita, dove Castano cede cortesemente il sorpasso alle vetture più potenti. Ma non basta, non basta più: anche le vetturette più piccole chiedono strada rombando e strombazzando, anche i pesanti autocarri vogliono dimostrare la loro potenza, pur arrancando faticosamente per superare. E allora Castano, gentile, educato, si trasferisce senza protestare sulla corsia più lenta e finisce per arrivare prima degli altri. Salvo poi venire multato dalla polizia per aver superato da destra.

Una grande buca, dove Castano cade, non si sa come né quando e nessuno lo può scorgere o sentire, e quindi soccorrere. Allora capisce che deve respirare a fondo, schiacciando bene il diaframma come gli sportivi o i cantanti, per sopravvivere. Morirà, tuttavia, e morirà per iperventilazione. Di questa metafora non mi azzardo a dare la mia interpretazione: me ne mancherebbe lo spazio e lascio quindi il compito ai lettori più attenti.

Ma chi è questo Castano, a parte l’eventuale *alter ego* di Luca Ponti o l’*Everyman* di cui si diceva prima?

SEGUE A PAGINA 13

SEGUE DA PAGINA 12

Lo incontriamo come coltivatore e venditore di cetrioli in Siberia, dove i suoi modesti prodotti hanno un successo straordinario grazie a una dote particolare di questo surreale peronaggio: saper ascoltare tutto e tutti, in qualsiasi lingua, di qualsiasi cosa gli parlino.
Poi, via via lo incontriamo come avvocato, edicolante, investigatore, assicuratore, padre di famiglia e perfino - solo nel fuggevole e inaspettato finale di un racconto - prete.
Muore due volte, nella buca e in un ospedale triste e squallido, e risorge nel capitolo seguente.
Un altro enigma da risolvere, o forse no: forse basta tornare una volta per tutte all'*Everyman*.
Ci sarebbero altre cose notevoli di cui parlare: la poesia delle piccole cose, a esempio, come in Pascoli, in Montale, in certi poeti francesi.
Le gocce di pioggia hanno ognuna una forma, un peso, una forza diversa.
Hanno perfino un nome, ciascuna di loro. Un vecchio pettine ha una sua personalità, le sue preferenze rispetto alle persone di famiglia, e nel momento più buio della sua vita, trova perfino l'amore.
Infine non dimentichiamo le invenzioni lessicali, siano esse distorcimenti voluti di certe parole, o invenzioni vere e proprie. La scrittura è elegante, fluida, ermetica a volte nel significato, ma mai nello stile, sempre piano e piacevole.
Non ci resta che ringraziare ancora una volta l'avvocato Ponti per aver partecipato a questo nostro primo incontro delle Settimane Culturali Friulane; e augurarci di riaverlo presto con noi con un suo prossimo libro.


L'avvocato Luca Ponti

Fogolâr di Bolzano: il generale Rigon rimuove l'oblio sui cosacchi in Carnia

Una conferenza sulla "Kosakenland" friulana

Con la gita svolta il 20 settembre a Isola del Garda, preceduta da una breve visita a Riva, la regina del lago, il Fogolâr Furlan di Bolzano ha ripreso alla grande la sua attività che come è noto ha lo scopo di mantenere vivo in terra altoatesina un piccolo angolo di Friuli ove riunire i conterranei e, se possibile, coltivare la lingua e le tradizioni della regione d'origine.
Dopo la riuscitissima gita al Garda, lo scorso 10 ottobre si è svolto al Circolo Unificato Esercito di Via Druso il tradizionale torneo di briscola vinto dalla coppia Pino Borsetti e Massimo Biasi. La manifestazione, come sempre perfettamente allestita da Elio Pevere e Italo Trevisan, richiama due volte all'anno gli appassionati per confrontarsi a suon di "carics e brisculis", confronto che spesso rappresenta momenti di rivincita fra i protagonisti dei precedenti tornei.
Il terzo evento è la conferenza tenuta il 22 ottobre dal generale Giorgio Rigon nella sala blù del Circolo Unificato sul tema: *Partigiani e Cosacchi contro 1944-45 - l'illusione di una nuova Patria in Friuli*. Alla riunione, condotta dal presidente Licio Mauro, erano presenti molti soci anziani del Fogolâr intervenuti per saperne di più su una vicenda bellica quasi ignorata dalla storiografia ufficiale, vicenda che tuttavia è ancora oggi ben viva nei ricordi e nei racconti tramandati da conterranei, testimoni dell'occupazione cosacca e del conseguente sfollamento forzato o dell'esasperante coabitazione della popolazione carnica con decine di migliaia di disertori cosacchi e caucasici fuggiti con le famiglie dai loro territori perché contrari al regime sovietico, ai quali i tedeschi avevano promesso una patria provvisoria nella Kosakenland friulana. Il relatore ha sapientemente ricordato l'arco di tempo dal '44 al '45 e gli episodi che caratterizzarono l'incredibile odissea cosacca la quale, per molti di loro, si concluse con il tragico suicidio di massa nelle gelide acque della Drava e per altri con il non meno tragico rimpatrio forzato che equivaleva alla deportazione in Siberia. Lo scorso 15 novembre, infine, il Fogolâr Furlan di Bolzano ha felicemente svolto e messo in archivio l'ennesima festa sociale di fine anno, il tradizionale "gustà in companìe" allietato da ballabili e musica friulana. Il pranzo sociale costituisce da sempre per soci e simpatizzanti un momento di aggregazione, di allegria e di amicizia ma soprattutto una grande occasione per vivere o rivivere spazi genuini di friulanità o semplicemente per fare "cuatri cjacaris in marilenghe". Il simpatico evento si è svolto nel salone principale del Circolo Unificato dell'Esercito di Bolzano, circolo che è ormai diventata la sede abituale degli incontri per i soci del sodalizio friulano.


Soci del Fogolâr impegnati nel torneo di briscola.

Bruno Muzzatti

Al Sodalizio Friulano di Venezia per "L'incontro d'autunno"

Il giornalista codroipese Flavio Vidoni ha raccontato "Il Pasolini friulano"

Il 14 novembre numerosi soci, riuniti per "L'incontro d'autunno" a Venezia, hanno assistito alla conferenza, con proiezione di fotografie, tenuta dal dottor Flavio Vidoni, giornalista di Codroipo, sul tema "Il Pasolini friulano 1941-1950".
Il dottor Vidoni ha illustrato la storia e le attività del Pasolini poeta e didatta negli anni della sua giovinezza, sin da quando trascorreva le vacanze estive a Casarsa, terra natale della madre. Per tale circostanza nei suoi studi linguistici e filologici aveva incontrato il friulano rustico e antico che aveva sempre sentito nella parlata dei contadini del paese.
Nel 1942, a 20 anni, aveva dedicato al padre una raccolta di poesie scritte nell'idioma del paese friulano, pubblicata nel libro "Poesie a Casarsa", recensito favorevolmente da Gianfranco Contini, uno dei maggiori critici italiani del momento. Ulteriori elaborazioni della raccolta saranno pubblicate successivamente, dapprima con il titolo "La meglio gioventù" e poi nel 1974, dopo una revisione e un arricchimento, con il titolo "La nuova gioventù". Di quest'ultima raccolta, il



relatore ha ricordato in particolare la poesia dal titolo "El testament Coràn" sia per i contenuti molto significativi sia per la musicalità della lingua friul-veneta di Bannia usata dal poeta per l'occasione.
Vidoni ha ricordato l'attività di insegnante di Pasolini nella scuola allestita nella casetta di Versuta, piccolo borgo casarsese in cui con la madre si era rifugiato per sfuggire ai bombardamenti e alle perquisizioni dei tedeschi, dove nel 1944 pubblica lo "*Stroligut di ca da l'aga*", in contrapposizione allo "Strolic" della Filologica di Udine e nel 1945 fonda, assieme ai ragazzini suoi allievi, l'"*Academiuta di lenga furlana*".
Dopo le sue tristi vicende personali che lo portarono a una "fuga" dal Friuli verso il rifugio romano - ha ricordato Flavio Vidoni - dalla cultura ufficiale del Friuli aveva avuto soltanto maldicenze e cattiverie anche e soprattutto gratuite che lo avevano rattristato. Infatti, nell'introduzione del libro "La nuova gioventù" (1974) aveva scritto: "*Fontana di aga di un paìs no me. / A no è aga pì vecia che ta chel paìs. / Fontana di amòur par nissun*" (Fontana d'acqua di un paese non mio. Non c'è acqua più vecchia che in quel paese. Fontana di amore per nessuno), mentre nella prima raccolta "Poesie a Casarsa" (1941-1943) aveva scritto "*Fontana di aga dal me paìs. / A no è aga pì fres-cia che tal me paìs. / Fontana di rustic amòur*" (Fontana d'acqua del mio paese. Non c'è acqua più fresca che nel mio paese. Fontana di rustico amore).
L'interessante esposizione ha trovato vivo successo nei presenti.

Il presidente
Mario Madrassi

IRLANDA

Visita nella capitale di alcuni giovani del liceo classico Stellini di Udine

Il Fogolâr Furlan di Dublino incontra gli studenti

I ragazzi, accompagnati dalla professoressa Foti, giunti in Irlanda per una settimana per poter frequentare un corso di inglese, hanno colto al volo l'occasione di poter incontrare il 27 ottobre scorso all'Istituto italiano di cultura il giovane sodalizio di Dublino che con grande disponibilità ha dedicato tempo ed energie per un importante momento di scambio e di confronto.
Dopo il benvenuto e una breve introduzione da parte del vicepresidente Paolo Braida, i componenti del Fogolâr hanno raccontato ai giovani ospiti il momento e il motivo del trasferimento all'estero, il tipo di percorso formativo e le proprie esperienze lavorative in Irlanda. Sono state inoltre sottolineate le maggiori differenze tra il mondo del lavoro in Italia e in Irlanda e illustrati i problemi maggiori legati allo spostamento all'estero.
Gli studenti si sono dimostrati molto



Dublino. Foto di gruppo al termine dell'incontro

interessati e hanno chiesto diversi consigli sul tipo di corso universitario da intraprendere per poter lavorare in una multinazionale oppure su quali siano i benefici di frequentare l'università all' estero. La breve chiacchierata con i ragazzi è stata stimolante e sicuramente di prezioso aiuto in vista delle future scelte universitarie/lavorative degli studenti dello Stellini.

Silvia Peccol

Esposizione a Marbella grazie al Fogolâr e all'Associazione Mitteleuropa

"Aquileia crocevia dell'Impero romano"

Dopo Budapest, Cracovia, Varsavia, Bratislava, Bruxelles, Lubiana, Zagabria, Novi Sad, Praga e Vienna, la mostra "Aquileia crocevia dell'Impero romano" è stata presentata il 29 ottobre al centro Culturale "Cortijo Miraflores" di Marbella, prestigiosa località turistica della Costa del Sol.
Promotori dell'evento il Fogolâr Furlan di Marbella, nella persona della vicepresidente Daniela Nova, e l'Associazione Mitteleuropa.
«L'idea - ha spiegato Daniela Nova - è stata quella di mettere assieme risorse uniche ed eccellenti della Regione Friuli Venezia Giulia per valorizzare le sue tante vocazioni e stimolare l'interesse verso le opportunità che offre come destinazione turistica. Marbella è una città dinamica e internazionale, popolata da molte comunità di stranieri, dove ha preso piede un turismo di fascia alta molto interessato a luoghi esclusivi ed emergenti. Tutta la zona della costa è stata interessata dalla dominazione romana e le importanti vestigia costituiscono un affascinante polo d'attrazione, oltre a essere da sempre oggetto di studi». L'iniziativa ha quindi costituito un'ottima opportunità per promuovere turisticamente Aquileia, città archeologica di grande fascino, ma ancora sconosciuta a molti spagnoli. L'obiettivo è stato quello di portare l'attenzione di nuovi potenziali turisti sulla città romana e, al contempo, fungere da volano didattico a beneficio di studenti e appassionati.



Da sinistra, il prof. Germàn Borrachero, la vicepresidente del Fogolâr Daniela Nova e il presidente dell'Associazione Mitteleuropa Paolo Petiziol

L'esposizione è stata creata nel 1993 dall'Associazione nazionale per Aquileia, attraverso immagini e testi dal rigoroso valore scientifico. I pezzi in mostra raccontano la storia della città scandita per temi, che dalla fondazione portano alla splendida Basilica del Patriarca Popone. Un viaggio nel tempo che, di pannello in pannello, conduce il visitatore alla scoperta dei colori dei mosaici, delle ambre, dei gioielli, delle gemme incise, portando con immediatezza concrete e affascinanti realtà all'attenzione dei visitatori. Costantemente aggiornata, per seguire i risultati degli scavi, la mostra si avvale anche di preziosi reperti archeologici per meglio illustrare i rapporti tra Aquileia, l'Europa e il Mediterraneo.
L'evento è stato patrocinato dal Comune di Marbella in collaborazione con la Società Dante Alighieri di Malaga e il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia. Hanno partecipato all'iniziativa il professor Germàn Borrachero, direttore del Museo del Grabado e responsabile della "Delegación de Cultura del Ayuntamiento de Marbella" per l'attività espositiva e il presidente dell'Associazione Mitteleuropa Paolo Petiziol e note aziende friulane del settore agroalimentare, che hanno offerto al folto pubblico un rinfresco con prodotti di eccellenza dell'enogastronomia nostrana.

Rinnovato il direttivo al Fogolâr Furlan di Gran Canaria

Stefano Degano rimane al timone di un sodalizio in espansione

Il Fogolâr Furlan di Gran Canaria ha rinnovato da poco il suo direttivo, che vede ancora al timone il presidente Stefano Degano, sostenuto dalla vice Nadia Beltrame, dalla segretaria Miriam Fiorino, dal tesoriere Cesarina Campanotto e dal consigliere Lidia Mendoza Susana. Il sodalizio non potrà più contare sul contributo di Tiziana Fabbro e del figlio Eric, in quanto trasferitisi all'estero. Il Fogolâr, giunto già al traguardo del quarto anno di attività, è ormai una realtà solida nel panorama culturale locale. Tra le ultime attività, l'accoglienza in occasione della presentazione degli alunni Erasmus dell'Università di Las Palmas a settembre, collaborando con il coro universitario diretto da Stefano Degano; a seguire la visita culturale alla "Cueva pintada" (Grotta dipinta) di Galdar, un centro del nord dell'isola che ospita un eccezionale sito archeologico di recente scoperta risalente all'epoca preispanica. Infine a ottobre l'evento per la celebrazione del quarto anniversario di fondazione. Una festa straordinaria ed emozionante alla quale hanno partecipato tanti amici e nuovi friulani, a dimostrazione che il progetto associativo è destinato ancora a espandersi alla luce dei molti nuovi arrivi friulani nelle isole Canarie.



Marbella. Foto di gruppo del Fogolâr

SVIZZERA

Numerose adesioni dai Fogolârs della Svizzera e dell'Unione Europea

Serata di gala a Basilea: 55 anni di storia del Fogolâr

Omaggio agli emigranti di Timau/Tischlbong con il Trio Pakai e "Is Gùldana Pèarl"

Il Fogolâr furlan di Basilee, prima associazione regionale italiana fondata in Svizzera, ha concluso con un gala di successo le manifestazioni per ricordare degnamente il 55˚ anno di fondazione e il secolo di emigrazione friulana nella regione.
A sottolineare il legame tra la terra d'origine e quella d'adozione, alla serata è intervenuto René Lasartesse, mitico campione del mondo di cacht/lotta libera negli anni '60-'70 e ultimo avversario vivente di Primo Carnera, il gigante buono friulano. René Lasartesse, al secolo Edouard Probst, da oltre 30 anni vive con la moglie sulle colline alla periferia di Basilea e ricorda volentieri la sua amicizia con Primo Carnera, un friulano che, come come tanti altri, ha lasciato la sua terra e lavorato in tutto il mondo.
Friulani di varie generazioni e rappresentanti dei Fogolârs della Svizzera e dall'Unione Europea hanno partecipato alla serata condotta da Andreas Ernesto Lucco, membro del Fogolâr di Basilee, uno dei molti felici esempi della realtà multiculturale dei "secondos", ovvero i figli degli emigranti nati e cresciuti nella terra d'adozione. La raffinata cena di gala all'Hotel Mittenza è stata animata dai giovani del gruppo folcloristico "Is Gùldana Pèarl" giunti espressamente dalla Carnia. L'intero gala è stato accompagnato in musica, con un tocco di eleganza d'altri tempi, dal mitico "Trio Pakai", nella sua formazione originale, vale a dire Genesio Puntel al basso, Paolo Morocutti alla chitarra e Claudio Della Pietra alla fisarmonica.
I giovanissimi ballerini (dai 7 ai 15 anni) dei "Is Gùldana Pèarl" - diretti dalla valente Ilia Primus con accompagnamento alla fisarmonica del presidente Giorgio Primus - hanno presentato balli friulani (Stajare o Roseane), austriaci come Pantltonz e timavesi, per esempio Woschingtonz o Preisntonz a testimonianza della ricchezza del sistema linguistico di Timau, dove si parlano correntemente tre lingue: italiano, friulano e il tichlbongarisch.
Il presidente del Fogolâr di Basilee, Argo Lucco, ha rivolto un cordialissimo "ben tornât" a Pietro Pittaro, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, che complimentandosi per l'ambìto traguardo raggiunto dal Fogolâr di Basilee, ha colto l'occasione per tracciare una proiezione sul futuro dell'Ente. Tratteggiando l'identikit del suo successore, Pietro Pittaro ha auspicato un rappresentante del mondo industriale friulano, al di fuori del solito contesto politico, in grado di rafforzare le relazioni tra il Friuli e le proprie comunità all'estero e la tutela dell'identità friulana nel contesto europeo.
È seguito l'intervento della signora Barbara Bacchetti, appassionata ricercatrice nell'ambito delle tradizioni popolari, che ha presentato un suo libro "Carnia.Terra di tradizioni" illustrandolo e integrando la narrazione con una serie di proiezioni. Queste hanno aiutato i presenti a illustrare la tematica che spazia su una vasta serie di interviste in numerose località della Carnia, raccolte frequentando anche assiduamente le feste legate a innumerevoli tradizioni popolari.
Al termine della celebrazione ufficiale, il presidente Pittaro ha distribuito quindi un attestato dell'Ente nonché il gagliardetto del 55° a un gruppo di associati al Fogolâr di Basilee con oltre 50 anni di emigrazione. «Con tale gesto - ha sottolineato - rendiamo merito non solo dello straordinario contributo da essi reso allo sviluppo del Paese ospitante, ma soprattutto onoriamo l'esemplare attaccamento che essi tuttora conservano ai valori e alla cultura del Friuli».



Basilea, Hotel Mittenza. Cordiale saluto del presidente dell'Ente Pietro Pittaro alla vecchia gloria della lotta libera-catch René Lasartesse intervenuto con la moglie, alla sua destra.



Il "mitico" Trio Pakai in formazione originale, vale a dire con Genesio Puntel al basso, Paolo Morocutti alla chitarra e Claudio Della Pietra alla fisarmonica, assieme a Giorgio Primus fisarmonicista e presidente del gruppo folcloristico "Is Gùldana Pèarl"

Una storia carnica a lieto fine nella "Regio Basiliensis"

Anni '50: esodo da Timau/Tischlbong verso Basilea

La presenza degli emigranti da Timau nella "Regio Basiliensis" risale al secondo dopoguerra del secolo scorso, con una punta di presenze che alla fine degli anni `50 ha raggiunto le 350 persone, molte delle quali, nota bene, soggette al regime disumano dello stagionale (divieto di ricongiungimento delle famiglie, obbligo di rientro in Italia ogni 9 mesi). Ebbene il Fogolâr di Basilee ha voluto dedicare la serata di gala del 55° anche agli emigranti di Timau, moltissimi dei quali residenti nella regione di Basilea. È da ciò che é sorto l'invito al noto gruppo folcloristico "Is Gùldana Pèarl" e al mitico "Trio Pakai". Non poteva mancare la presenza delle istituzioni, rappresentate dal Comune di Paluzza nella persona del dinamico Tiziano Di Ronco. L'interessante realtà culturale di Timau quale isola alloglotta va ricercata nella storia delle sue origini, che affondano nel 1100 c.ca d.C.. A tale epoca infatti si insediarono alcune famiglie dalla Baviera, per sfruttare le miniere di rame e argento.

L'impatto dei numerosi timavesi nel tessuto produttivo e sociale di Basilea é stato sin dall'inizio accompagnato da stima, apprezzamento e solidarietà. Gli uomini, validi e tenaci muratori, hanno subito trovato inserimento nelle grandi ditte di costruzioni impegnate in quei decenni in realizzazioni colossali. Col tempo non pochi timavesi si sono resi indipendenti fondando imprese edili che tutt'oggi sono presenti sul mercato. Qualcuno é entrato addirittura nel consiglio di amministrazione della ditta dalla quale era stato assunto come muratore… La manodopera femminile proveniente da Timau ha avuto facile accoglimento negli ospedali o nelle famiglie private, dalle quali sono scaturiti legami di duratura familiarità. Se il talento degli emigranti di Timau ha avuto meritato riconoscimento dagli svizzeri, un esempio su tutti lo può documentare la generosissima partecipazione nei tragici momenti del terremoto del 1976. Ma vi é di più, poiché la comunità dei timavesi parallelamente alla crescente integrazione nel tessuto sociale svizzero, ha sviluppato al suo interno iniziative di tutto rispetto, a testimonianza della sua vitalità. Sin dagli anni `50 era in funzione un servizio mensile di autocorriera da e per Timau; inoltre é stata fondata una agguerrita squadra di calcio, l'As Timau che all'apice della forma raggiunse la promozione alla 2^ Lega dilettanti del campionato svizzero. Proprio quest'anno é stato festeggiato dalla squadra, rinnovata nei ranghi da dirigenti di altre regioni italiane, il 50° di fondazione. Presidente onorario é stato nominato Umberto Mentil, già fondatore e per lunghi anni presidente effettivo. Il legame con la terra d'origine é profondo. Lo si é vissuto nella serata di gala per il 55° di fondazione del Fogolâr di Basilee in un abbraccio ideale e cordialissimo tra la Carnia e la furlanie, le due anime che convivono in cordiale amicizia non soltanto nel Fogolâr di Basilee, ma, ci auguriamo a lungo, anche nell'aquila dorata della nostra bandiera.



Basilea, Hotel Mittenza. Gruppo degli associati al Fogolâr di Basilee con oltre 50 anni di emigrazione, dopo aver ricevuto l'attestato dell'Ente Friuli nel Mondo da parte del presidente Pietro Pittaro, al centro



Basilea, Hotel Mittenza. Particolari della applaudita esibizione del gruppo "Is Gùldana Pèarl" giunto espressamente da Timau

CANADA

La Famee Furlane di Vancouver presente all'installazione del mosaico

Ospite pro-tempore del Centro Culturale Italiano un'opera della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo

Il 28 giugno, al Centro Culturale Italiano, la Famee Furlane di Vancouver, in collaborazione con il Centro Italiano, ha presenziato all'installazione di un prezioso mosaico che è stato traslocato temporaneamente da un edificio del Comune di Vancouver nel Centro durante i lavori di ripristino di un'ala della sede.
Il mosaico, realizzato nella Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo, è stato donato alla città di Vancouver nel 1986 su iniziativa della Famee Furlane e dell'Ente Friuli nel Mondo, come dono culturale della Regione Friuli Venezia Giulia in occasione del centenario della città di Vancouver, e soprattutto come ringraziamento per la generosità dimostrata nei confronti della Regione durante il disastroso terremoto del 1976.
Questa significativa opera d'arte è una riproduzione di un mosaico conservato tuttora presso la Basilica di Aquileia. Sul pannello centrale è raffigurata una scena dei pescatori alati, mentre i pannelli laterali raffigurano un uomo, come simbolo di donatore, e una donna come simbolo dell'estate.



Vancouver. Al centro Joe Toso, già presidente della Famee Furlane, con alcuni invitati alla posa del mosaico

Durante la cerimonia, Joe Toso, già presidente della Famee Furlane di Vancouver, ha ricordato ai presenti che Spilimbergo è conosciuta come la "città del mosaico" grazie alla presenza e all'attività della Scuola Mosaicisti, fondata ufficialmente nel 1922, che ha ereditato quella grande tradizione che va dal periodo romano e Bizantino producendo con i suoi maestri e allievi preziose opere che fanno da ornamento a cattedrali, moschee, università, monasteri e anche a edifici privati in tutto il mondo.

ARGENTINA

Sociedad Friulana de Buenos Aires: 88 anni e non sentirli

Molti giovani nel nuovo Consiglio direttivo presieduto da Eduardo Dino Baschera

Lo scorso 14 novembre, a una settimana dall'importante compimento dell'88° anniversario di fondazione dell'associazione, l'assemblea generale dei soci della Società Friulana Buenos Aires ha eletto il suo nuovo consiglio direttivo nel quale fanno ingresso nuovi giovani e motivati componenti.
Riconfermato presidente Eduardo Dino Baschera che avrà al suo fianco il vicepresidente Miguel Alberto Arzeno, la segretaria Noemi Lilian Salvà, la vicesegretaria Amanda Iris Nara Scarsin, il tesoriere Mario Renato Furlan e il vicetesoriere Stella Maris Nuñez.
Il Consiglio sarà composto da Víctor Beltrame, Valeria Livia Baschera, Amanda Iris Torres Scarsini, Carla Palmano, Leandro Martín Giordano, Nélida Cozzi, Mario Gabriel Cancian, Patricio Marcelo Tosoratto, Galliano Remo De Agostini, Emanuela Gabriela Speranza Turchet, Juan Pablo Lauricella.
Il sodalizio, forte della passione del presidente Baschera e della motivazione dei suoi giovani, si proietta nel futuro con rinnovata fiducia per realizzare anche nel 2016 un ambizioso calendario di attività.
Buon lavoro a tutti!



Rinnovate le cariche al Centro Friulano di Colonia Caroya

Sergio Boezio riconfermato presidente

Lunedì 19 ottobre sono state rinnovate le cariche della commissione direttiva del Centro Friulano di Colonia Caroya. L'organigramma risulta così composto. Presidente: Sergio Boezio; vicepresidente: Daniel Cragnolini; segretario: Fernando Visintin; vicesegretario: Silvia Cragnolini; tesoriere: Richard Silvestri; vicetesoriere: Carlos Visintin; membri titolari: Carlos Boezio, Antonio Roya, Cecilia Cragnolini, Mauricio Visintin, Olga Boccalon, Marcelo Prosdocimo, Andrea Molina, Alfonso Brollo; membri supplenti: Germán Prosdócimo, Carolina Cargnelutti, Edgar Toso, Julieta Boezio, Cristina Bocalon, Walter Toso; revisori titolari: Lucía Pez, Josefina Dominchin, Mickaela Toso; supplenti: Jeremias Paulucci, Arturo Brollo; membri titolari giunta elettorale: Mario Montiel, Maria Luz Toso, Lucas Cargnelutti; supplenti: Federico Brollo, Ariel Bustos.



Rinnovato anche il direttivo al Fogolâr Furlan di Mar del Plata

Vittoria di Carlos Zubirìa con l'opera "Exodo" alla decima edizione del Salon de Artes plasticas

Venerdì 6 novembre è stata inaugurata la decima edizione del Salone delle Arti plastiche al Fogolâr Furlan di Mar del Plata, attività che continua, di anno in anno, a dare soddisfazioni.

Quasi un centinaio, gli artisti partecipanti che con i loro bei lavori hanno reso ardua la scelta da parte della giuria, presieduta da Roberto Fontana, German Kaufmann e Eroz Vanz.

Alla fine il vincitore è risultato Carlos Zubirìa con l'opera "Exodo", che durante la premiazione ha dichiarato emozionato e grato: «Io non dipingo da molto tempo, però, da quando ho iniziato aspiro a partecipare al Salone del Fogolâr, pochè è un evento stabile e consolidato».

Parole queste che hanno scaldato il cuore di quelli che partecipano al Fogolâr e che sostengono l'idea di celebrare lo sviluppo culturale, ideale questo che muove questa attività.

Ringraziamo Carlos per le sue parole e facciamo i complimenti a tutti coloro che hanno partecipato a quest'ultima edizione del Salone delle Arti plastiche.



Sabato 21 novembre sono state rinnovate le cariche sociali del Fogolâr Furlan di Mar del Plata per il prossimo anno. Questi i componenti del nuovo organigramma. Presidente Irno Burelli; vicepresidente Pablo Della Savia; segretaria Carolina Peruzzo; vicesegretaria Lucía Frola; tesoriere Elisa Di Bernardo; vicetesoriere Alicia Frola; membri titolari José Casasola, Fabio Petrucco, Juan Radina, Nely Moraz, Pablo Conessa; membri supplenti Santiago Petrucco, Paola Boldrini, Gladys Tuppin, Vilma Gianini, Marina Guzmán; revisori dei conti Roberto Peruzzo (titolare); Elsa Divito Pironio (supplente).

* * *

Friuli nel Mondo *esprime a tutti sincera gratitudine e tanti auguri di successo.*

Nell'occasione presentato il n. 89 del periodico Vite Argjentine

Festeggiato il 45° del Centro Friulano di San Juan tra tanti ricordi, buona musica e convivialità

Nei giorni 25, 26 e 27 settembre il Centro Friulano di San Juan ha celebrato il suo 45º anniversario di fondazione e nel corso delle manifestazioni abbiamo presentato il numero 89 del periodico *Vite Argjentine*.
Accompagnare i nostri amici del posto è stata, ovviamente, una scusa per incontrarci e passare un po' di tempo assieme, parlando e condividendo momenti belli, che non solo ci hanno unito, ma ci hanno fatto anche partecipi di una stessa comunità familiare e, quindi, fratelli. Le attività hanno avuto inizio venerdì 24 con l'inaugurazione della mostra *Ricordi del Friuli: storie e frammenti* e della mostra *Espressioni artistiche del Friuli di ieri e di oggi*, entrambe ospitate nella sede del Centro, sita in Juan B. Justo, 47 (sur). Il giorno dopo, invece, si è celebrato l'atto centrale e la cena dell'anniversario: sono stati autentici momenti di emozioni e sensazioni profonde ed entusiasmanti, a partire dal benvenuto musicale di Carla e Leonardo Francile. Ha accolto gli ospiti il presidente Ricardo Blarasin, che nel suo saluto di benvenuto ha invitato i presidenti e i loro familiari a una foto-ricordo a testimonianza del passaggio da ieri all'oggi e con lo sguardo rivolto al futuro. Ricardo Blarasin, Sandra Pitta, Hugo Flumiani, Maximiliano Battistella in rappresentanza del papà Giuliano, Josefina Pellegrini, Giacomo Minin ed Eduardo Facchin, con vera gioia, con soddisfazione e con quel legittimo orgoglio riflesso sui volti, hanno mostrato a tutti la ricca storia del Centro Friulano.
È seguita la presentazione del n. 89 di *Vite Argjentine* da parte del suo Editore responsabile, Pablo Della Savia, il quale ha manifestato che «La corriera Vite Argjentine continua il suo viaggio, bussando alle porte di tutti i fiulani d'Argentina e dell'Uruguay e invitando a partecipare... Mi sorprende gratamente e mi riempie di sano orgoglio il cammino percorso fin qui e, allo stesso tempo, è motivo e sprone a proseguire sicuri... Il nostro periodico non riporta e non trasmette notizie: trasmette emozioni e sentimenti... famiglie che ricordano riconoscenti i propri nonni, i propri genitori... figli che parlano per quei genitori che non hanno mai potuto farlo e che forse non hanno nemmeno avuto il tempo di farlo e oggi, nonni, ricevono il regalo di questi che tesimoniano contenti la loro storia, perchè è attuale... perchè è loro. Metterlo giù a parole, vuol dire non solo stringere vincoli, ma addirittura sanarli... sì, sanarli, giacchè la storicizzazione soggettiva, facendo fulcro sulla vita personale, non solo rinsalda i vincoli ma li risana. Ringrazio finalmente, uno per uno, coloro che scrivono, tutti coloro che leggono; ringrazio l'Ente Friuli nel Mondo, tutti i Fogolârs che aspettano sempre con gioia e con ansia ogni numero; ringrazio in modo speciale il Fogolâr di Mar del Plata che mi ha conferito l'onore e l'onere di essere il Direttore responsabile, che assumo sempre comprometendomi totalmente, tanto da farlo parte importante della mia stessa vita: grazie per lasciarmelo fare».
Immancabile il momento della consegna degli esemplari al presidente Blarasin il quale, a sua volta, ne ha fatto omaggio ai rappresentanti del Centro Friulano di Colonia Caroya, di Avellaneda di Santa Fe, della Sociedad Friulana di Buenos Ayres e del Fogolâr di Mar del Plata. Bellissimo poi lo spettacolo musicale e superba la performance del Gruppo danze di Colonia Caroya.
Prima del brindisi finale gli amici di San Juan ci hanno riservato un'altra bella sorpresa a ricordo del 45º compleanno: il piatto che faceva parte del vasellame in uso quando s'inaugurò l'istituzione è stato consegnato alle famiglie fondatrici e ai Fogolârs presenti! Anni di storia, di pranzi, di cene, di festeggiamenti, di animate discussioni e di chissà quant'altro; gesto simpaticissimo questo: condividere mensa e... famiglia. Complimenti! Ciò si può riassumere dicendo: è stato un anniversario indimenticabile! Grazie per averci ricevuto con tanto calore umano, amici di San Juan, grazie di cuore.
Arrivederci a dicembre 2015 per l'anniversario del Centro Friulano di Avellaneda di Santa Fe e la presentazione del nº 90 di Vite Argjentine.

Pablo Della Savia
Editore responsabile
Fogolâr Furlán de Mar del Plata



Silvana Vega, Pablo Della Savia, Giuseppina Pellegrini, Pepe Vega e Matías Fontana con l'ultima copia del Vite Argjentine



Ricardo Blarasin, Presidente del Centro Friulano di San Juan, primo da sinistra, con tutti gli ex presidenti del sodalizio

Per iscriversi: fogolarfurlanmdq@hotmail.com
Per seguire le novità:
https://www.facebook.com/ViteArgjentine?fref=ts
Per leggere tutte le edizioni:
http://fogolares.org/ViteArgjentine/Vite-Argjentine.html e
http://www.friulinelmondo.com/index.php?id=50

Il Friuli si rifà a Pasolini come esempio di vero autonomista

Pasolini autonomista, il ricordo della Provincia di Udine nel 40° anniversario della morte del grande poeta

Il Pasolini autonomista è stato analizzato nelle sue declinazioni storiche, politiche, letterarie e sociologiche in occasione del convegno promosso dalla Provincia di Udine in concomitanza con il 40° anniversario della morte del grande poeta di Casarsa. Un incontro fortemente voluto dal presidente Pietro Fontanini per rievocare la figura di un grande della nostra terra il cui impegno politico per il Friuli è ben tracciato nel volume “Pasolini autonomista - Lingua poesia autonomia 1941-1949”, ristampato per l’occasione, curato dal professor Gianfranco Ellero nell’ambito della collana di Studi sull’autonomismo dell’Istitût Ladin-Furlan Pre Checo Placerean. «Pasolini aveva tracciato un programma preciso dai contenuti rivoluzionari»: - ha evidenziato Fontanini che durante il convegno ha letto alcuni passaggi della pubblicazione “Pasolini riveduto e corretto”, quale testimonianza del professor D’Aronco che con Pasolini condivise la fondazione del Movimento popolare friulano -; «la sua famosa frase “A vignarà ben il dì che il Friuli al si inecuarzarà di vei na storia, un passat, na tradizion” risuona come un messaggio profetico. Pasolini era per l’agire non per il tergiversare. Pasolini autonomista credeva nella Regione Friuli e non in una regione Triveneto o in un Friuli inglobato nel Veneto. Si è battuto per l’autonomia e per la storia del Friuli. La Provincia ha organizzato questo incontro per ricordare il suo impegno per il Friuli; il suo messaggio ai friulani è di grande attualità in questo momento in cui la specialità è a rischio così come la possibilità di perdere l’autonomia e di essere accorpati al Veneto».

Il parallelismo fra Dante esiliato e Pasolini esiliato è stato tracciato dal direttore del Messaggero Veneto, Tommaso Cerno che ha ricordato l’unicità della sua figura, di esiliato, autonomista e perseguitato, non piegato al conformismo, difficilmente malleabile. Il direttore ha elogiato la Provincia di Udine e il presidente, Pietro Fontanini, perchè con questo convegno ha iniziato il percorso di riappropriazione, a vantaggio del Friuli, di un suo figlio che ha reso grande il nostro territorio.

Le ragioni storiche alla base della battaglia per l'autonomia del Friuli condotta da Pasolini sono semplici, secondo il professor Gianfranco Ellero: si tratta di ragioni meramente glottologiche, per riprendere un concetto caro a Pasolini. Pasolini si sente un poeta di una Piccola Patria che ha tutti i diritti di autogovernarsi. Le poesie le vuole cantare in friulano fin dal '42 quando questa scelta implicava mettersi contro la famiglia (il conte Pasolini parlava solo italiano), contro il fascismo e contro l'Università dove studiava. Rafforzando la lingua si rafforza anche l'autonomia di un popolo. Ecco perchè lingua, poesia e autonomia fanno parte di uno stesso cerchio logico.



E il Friuli di Pressacco, David Maria Turoldo e Tessitori è risuonato, alla voce Pasolini, nelle parole di Lorenzo Zanon (presidente dell’Istitût Ladin Furlan Pre Checo Placerean) che ha auspicato: «In questo tempo di neocentralismo dobbiamo fare in modo che il patrimonio di Pasolini non vada disperso e continuare a contrastare l'omologazione». Anche il giornalista Paolo Medeossi ha sottolineato una caratteristica di Pasolini: il suo essere sempre in minoranza e ha poi rievocato i vari recensori, da Contini a Carletti fino a don Giuseppe Marchetti. L'intervento di William Cisilino (direttore Arlef Fvg), supportato da testi, audio e video, ha mostrato Pasolini nelle sue varie declinazioni, dalla lingua alla politica, dal Pasolini educatore al Pasolini antropologico e privato, passando attraverso le parole pronunciate da Moravia in occasione dei funerali del poeta.



Un viaggio in una cultura enogastronomica dai mille volti

Taste Experience in Friuli Venezia Giulia

In Friuli Venezia Giulia territorio e cucina sono stretti da un legame indissolubile. La straordinaria biodiversità di questa terra, che nasce da un'eccezionale varietà geomorfologica e naturalistica, si esprime anche negli elementi culturali, dalle lingue alle tradizioni alla gastronomia. E forse è proprio attraverso la cucina che si può immediatamente percepire l'eredità che proviene da secoli di incontri di popoli e culture diverse. Qui, prodotti e sapori della tradizione mediterranea si mescolano con quelli balcanici e della Mitteleuropa, senza dimenticare la cucina popolare dai piatti semplici e genuini.
Tra prodotti come il prosciutto di San Daniele o il formaggio Montasio, dolci tipici come la gubana, presìdi Slow food, vini d'eccellenza e liquori, ma anche piatti e riti culinari, ti racconteranno il territorio come nessun altro: il tuo viaggio nel gusto potrà percorrere gli itinerari più diversi, ma la tua Taste Experience sarà in ogni caso indimenticabile.



Prosciutto San Daniele (Foto Fabrice Gallina)

"Gusti in Fvg": dove mangiare in Friuli Venezia Giulia

In qualsiasi viaggio, che sia uno short break in una città o una vacanza all'insegna dello sport, l'esperienza enogastronomica è una parte essenziale per conoscere al meglio la cultura e le tradizioni di un territorio. Per degustare i prodotti tipici e i vini di un luogo e coglierne l'essenza è quindi fondamentale entrare in contatto con chi quel patrimonio lo sa raccontare, con i piatti e con le parole. Così nasce "Gusti in Fvg", un club di prodotto che riunisce ristoranti, trattorie, osterie con cucina e agriturismo del Friuli Venezia Giulia rispettosi dei valori di qualità, genuinità, professionalità, cordialità e unicità dei prodotti. In queste strutture TurismoFvg ti garantisce, oltre di trovare determinati requisiti e standard obbligatori, anche piatti e prodotti tipici della regione, proposti e interpretati a seconda dell'inclinazione dello chef, della collocazione geografica del locale e del suo posizionamento nel mondo della ristorazione.
Potrai scegliere, infatti, tra ristoranti tipici, osterie, trattorie; ristoranti di cucina italiana; ristoranti gourmet o agriturismo. Con il club "Gusti in Fvg" di TurismoFvg, in ogni caso, hai la certezza di scegliere sempre il posto giusto per vivere la tua Taste Experience.



Foto Alessandro Castiglioni

Tra morbide colline

In provincia di Gorizia, a pochi chilometri dalla Slovenia, il Collio rappresenta una delle zone più pregiate per la viticoltura, grazie a dolci distese di colline tappezzate di vigne che, baciate da un microclima perfetto, fanno nascere vini bianchi eccellenti.
Ma a deliziare il palato ci sono altre squisitezze come il prosciutto di Cormòns, il radicchio rosso Rosa di Gorizia e piatti che sono l'incontro tra le tradizioni culinarie della cucina austriaca, friulana e slovena.

Lungo il Tagliamento

Il fiume Tagliamento attraversa territori in cui la tradizione enogastronomica è scandita da piatti a base di carne suina e insaccati, dal prelibato prosciutto di San Daniele del Friuli, da squisiti formaggi e dalla trota affumicata.
Il viaggio del gusto seguendo il corso del Tagliamento fa incontrare anche altre prelibatezze come il Pan di sorc, presìdio Slow food del Gemonese, o il tartufo bianco di Muzzana, raccolto nei boschi della zona.

Nel cuore del Friuli

Nel centro geografico della regione, a Udine e nel Friuli Collinare, si può scoprire la tipica cucina friulana, quella dei grandi piatti portabandiera come il frico, una delizia al formaggio, o il musetto con la brovada, da assaggiare nelle tipiche osterie.

SEGUE A PAGINA 23

SEGUE DA PAGINA 22

Questo itinerario di gusto attraversa paesi ricchi di castelli, ville storiche e borghi immersi nel verde di suggestive distese collinari e raggiunge la bassa friulana fino al mare di Grado dove da non perdere è il boreto a la graisana.


Caseificio (Foto Alessandro Castiglioni)

Le valli incantate

I fiumi Natisone e Torre hanno tracciato vallate a nord-est di Udine, al confine con la Slovenia, dove la cultura gastronomica è impreziosita dai frutti del bosco. È qui che nascono quei prodotti della terra che la cucina locale sfrutta da sempre con sapienza, come le erbe spontanee, i funghi, i tartufi , le castagne e le mele.
Nelle valli del Natisone, vicino a Cividale del Friuli, nasce poi il dolce simbolo del Friuli Venezia Giulia, la gubana, fatto di pasta lievitata dalla tipica forma a chiocciola.

Le valli dei sapori antichi

Pordenone e le sue valli si esprimono con un mix unico di architetture rurali, corsi d'acqua limpidissimi, pittoreschi borghi e verdi boschi. La presenza delle pietre, le "grave", ha garantito le condizioni climatiche adatte per una viticoltura d'eccellenza che si sviluppa nella più vasta zona Doc della regione.
Qui nascono specialità figlie di una sapienza antica, come la pitina, uno dei presìdi Slow food del Friuli Venezia Giulia, e una lunga tradizione casearia che produce formaggi come l'asìno, il formai dal cit o quelli di malga.

Un grande villaggio di sapori

Nell'area montana del Friuli Venezia Giulia la cultura latina, slava e germanica si mescolano armoniosamente e creano una fusione di gusti e tradizioni. Le erbe spontanee vengono raccolte per arricchire frittate e preparare piatti come i cjalsons, mentre i frutti sono la base per specialità artigianali come sciroppi, succo di mele e marmellate.
Ogni ambito ha le sue specialità: in Carnia da non perdere il gusto unico del prosciutto di Sauris, mentre le Alpi Giulie del Tarvisiano hanno dato origine al formaggio Montasio Dop.


Foto Alessandro Castiglioni

Trieste e il Carso

Capoluogo di regione, Trieste è una realtà con contrasti e caratteristiche peculiari come il suo patrimonio enogastronomico. Nei tipici buffet si può provare l'essenza della cucina triestina come il Cotto di Trieste e la jota, mentre nei caffè storici da non perdere dolci tra cui la putizza e presnitz. A Trieste il mare è l'elemento principe della città: il pesce quindi è predominante nella cucina.
Il promontorio del Carso, con i suoi agriturismo e osmize, regala vini eccellenti, come il Terrano, Vitovska e Malvasia, e prodotti tipici che nascono solo qui.


Colli Orientali (Foto Mario Verin)


Tagliere con la polenta (Foto Alessandro Castiglioni)

La marilenghe e jentre tal Stadi Friûl

Cun talian e inglês, ancje il furlan te segnaletiche, te comunicazion e tes ativitâts di intratigniment prime de partide in gracie di Udinese Spa, ARLeF e Comun di Udin

La societât Udinese Calcio Spa, il Comun di Udin e la Agjenzie regjonâl pe lenghe furlane a àn firmât un protocol di intese che al implemente la presince dal furlan dentri e fûr dal stadi, tes azions di comunicazion, ancje visive, de societât, di animazion prime de partide e di fidelizazion dai tifôs.
Il protocol di intese - firmât dal president dal Udin Franco Soldati, dal sindic Furio Honsell e dal president de ARLeF Lorenzo Fabbro - al rapresente une azion impuartante di ricognossiment e di valorizazion de pluralitât linguistiche dal teritori sore che un criteri destinât a puartâ svilups interessants tal cjamp dal marketing e de promozion.
La gnove esperience e svicine cun di fat la Udinese Calcio a ce che al è za stât sperimentât cun sucès in cetantis realtâts de Europe: par esempli, il FC Barcelona e l'Athletic Club Bilbao, che a son deventâts ricognossibii e plui interessants ancje par vie des lôr specificitâts linguistichis e culturâls.
Il plan di azions che al fâs deventâ la Udinese Calcio Spa "uniche" e "speciâl" tant che il teritori plurilengâl che e rapresente tal panorame dal zûc dal balon talian e european, al proviôt la realizazion di cartelonistiche e di segnaletiche plurilengâl (talian, furlan e inglês) interne e esterne dal Stadi Friûl, l'ûs de lenghe furlane tes iniziativis promozionâls, informativis e di intratigniment prime de partide e te polse, lis comunicazions di servizi plurilengâls, la presince de lenghe furlane tal sît internet dal Udin, te sezion dedicade ai tifôs e in sezions specifichis. Tal avignî e vignarà studiade ancje la pussibilitât di fâ campagnis di comunicazion e di abonaments plurilengâls.
Il president de ARLeF Lorenzo Fabbro: *«In gracie di chest progjet e de sinergjie svilupade, il club plui impuartant de nestre Regjon, cognossût e preseât in dut il mont, al promovarà in maniere origjinâl e eficace i siei servizis e cussì al garantìs il rispiet dai dirits linguistics, rinfuarcint il leam cui tancj tifôs in Friûl e tal forest e, plui in gjenerâl, stiçant la atenzion de opinion publiche ancje a nivel talian e european. Lis lenghis e il sport - al va indenant Fabbro - a vuelin dî atenzion ai valôrs, ae salût, ae valorizazion des diferencis, ae coesion sociâl e a fasin ben ai sportîfs e ai tifôs di ogni etât. L'impegn de Agjenzie pal binomi lenghis e sport no si ferme ca, o volìn lâ indenant tal rinfuarcî la presince de lenghe furlane in chest setôr».*



«O sin sodisfats e braurôs di vê dât il nestri contribût in chest percors li che, ognidun pe sô part ma ducj te stesse direzion, o sarìn part te difese, tal timp, di un ben preziôs tant che la lenghe furlane». Cussì al comente il president di Udinese Calcio Franco Soldati.

Un festival che al conte la Europe multiculturâl

Suns Europe 2015



Dai 25 di Novembar ai 12 di Dicembar, il Friûl al è stât il centri de Europe «unide te diversitât», in graciis di Suns Europe, il prin Festival european des arts performativis tes lenghis minoritariis.
La storie di Suns Europe e scomence tal 2009 cuant che al è nassût Suns, il festival de cjançon in lenghe minoritarie indreçât aes minorancis talianis e a chês dal arc alpin. Suns al è cressût an daûr an, slargjant la sô aree di competence ae Europe Mediteranie.
Tal 2015, il program al à cjapât dentri no dome la musiche, ma ancje il cine, la leterature e il teatri. Un campionari pardabon siôr de vitalitât culturâl e de pluralitât espressive des produzions cinematografichis, leteraris e musicâls contemporaniis fatis intes lenghis des minorancis linguistichis di Europe, cun autôrs, cines, musiciscj e operadôrs di diviersis areis: dal Paîs Basc ae Carelie, de Corsiche ae Laponie, dal Friûl ae Galizie, de Ocitanie al Bashkortostan, dal Gales ai Grisons, de Bretagne ae Ladinie, dai Paîs Catalans ae Groenlande e ae Irlande.
Il festival al à ricevût il patrocini dal Segretariât gjenerâl dal Consei di Europe e la etichete Effe (*Europe for Festivals, Festivals for Europe*), assegnade aes manifestazions che si distinguin pe cualitât artistiche dal program e pal lôr impat significatîf a nivel locâl, talian e internazionâl.
Suns Europe al è un progjet de cooperative Informazione Friulana, metût adun cul jutori de ARLeF e di Turismo Fvg e cu la colaborazion dal Comun di Udin, dal Teatri Gnûf "Giovanni da Udine", dal Cec di Udin, des associazions Bottega Errante e Il Laboratorio, de cooperative Punto Zero.

Il centrocampista ghanese è alla sesta stagione con la casacca friulana

Badu: «Corro per regalare gioia ai nostri tifosi»



Tra i più positivi in questo inizio di stagione vi è sicuramente il centrocampista ghanese Emmanuel Badu.
Il numero 7 bianconero, nella sua sesta stagione con la casacca friulana, è già andato a segno due volte nelle sfide disputate contro Milan e Bologna.
«In estate c'erano tanti rumors su di me, ma ho deciso di rispettare il contratto che mi lega a questa società. L'Udinese è nel mio cuore».
Qual è il tuo ricordo più bello in maglia bianconera?
«La partita all'Anfield Road con il Liverpool. C'era un'atmosfera pazzesca. I Reds erano davvero fortissimi, avevano in rosa campioni come Suarez e Gerrard. Dovevamo fare la partita perfetta per vincere. Ci riuscimmo».
Sei stato fondamentale nella gara di Bologna. Una gara in cui bisognava portare a casa il risultato pieno.
«Sì, grazie a Dio le cose sono andate per il verso giusto. Sul mio gol, dopo la parata di Mirante, mi è passata la vita davanti (ride ndr) ma poi il pallone è tornato indietro e sono riuscito a fare gol».
Com'è il tuo rapporto con Totò Di Natale?
«Il capitano scherza sempre con me, ci vogliamo molto bene. Ormai giochiamo insieme da sei anni, posso dire che è il giocatore più forte che ho mai visto giocare. Legge il calcio prima degli altri, io so che quando lui ha il pallone tra i piedi devo buttarmi nello spazio perché in qualche modo farà sempre arrivare la sfera nel posto giusto».
Spesso mister Colantuono si ferma a parlare con te in allenamento. Cosa ti dice?
«Che devo correre. Non posso permettermi di stare fermo. Credo di essere un giocatore non dotato di una grandissima tecnica individuale, ma ho mezzi atletici importanti e se li sfrutto nel modo giusto allora posso diventare fondamentale per la squadra. Il mister mi piace molto, è uno serio. Quando si lavora, si lavora. Non c'è spazio per altro. Ma fuori dal campo è molto simpatico e scherza continuamente con tutti».
Sei sicuramente uno dei più simpatici nello spogliatoio. Riesci a conservare l'allegria che ti contraddistingue anche quando le cose vanno male?
«Sì, per noi africani il calcio è divertimento. È chiaro che quando la squadra non rende siamo tutti molto tristi, ma cerco sempre il lato positivo in qualsiasi cosa. Con il Ghana prima di ogni gara cantiamo, è il nostro modo per rilassarci. Poi quando in nazionale si fa gol, si comincia a ballare. Una volta l'ho fatto anche qui, dopo aver segnato con la Lazio. Il ballo si chiama asuntu è una danza tipica africana. Vi prometto che al mio prossimo gol in casa esulterò ballando l'asuntu sotto la curva Nord. Ma tutti i tifosi dovranno ballare insieme a me».
Qual è la tua priorità nella vita?
«La famiglia. Tutta la mia vita è dedicata a loro. Mia madre e i miei fratelli sono rimasti in Ghana e io li aiuto economicamente. Sono loro la mia forza, il centro del mio mondo».
Perché la squadra sta faticando a esprimersi al meglio nel nuovo stadio?
«Non lo so, è una cosa che non riesco a spiegarmi. Noi vogliamo soltanto regalare una gioia a tutti i tifosi che nel weekend vengono a sostenerci. Con lo stadio nuovo li sentiamo molto più vicini a noi, in campo possiamo sentire i loro incitamenti che ci caricano tantissimo. Per fortuna con il Frosinone è arrivata la prima vittoria, poi con il Sassuolo siamo stati protagonisti di un'altra buona prestazione. Adesso vogliamo continuare su questa strada».

Lo storico Gianfranco Ellero ricostruisce la vicenda del nome

Lo Stadio "Friuli" simbolo della nostra regione

L'Udinese Calcio Spa, con lettera del 30 luglio indirizzata al Comune di Udine, protocollata il 3 di agosto, ha proposto il cambiamento del nome dello Stadio Friuli: al prezzo di 250.000 euro, pagabili in rate di 50.000 per cinque anni (cifra che non incide sul bilancio del Comune) lo stadio si sarebbe chiamato Kappa Arena (non scriviamo il vero nome dello sponsor per non fare gratuita pubblicità).
Il Comune, proprietario dell'impianto sportivo, gestito in concessione pluriennale dall'Udinese Calcio Spa, avrebbe dovuto rispondere con un semplice "no", perché il contratto di concessione contiene una esplicita clausola che vieta variazioni nell'intitolazione, e per molte altre ragioni. Ha lasciato invece aperta la porta della trattativa alzando infine la posta.
Per ricostruire la vicenda, che riguarda tutti i friulani in Patria e nel mondo, ci siamo rivolti al professor Gianfranco Ellero, storico e membro della Commissione consultiva per la toponomastica del Comune di Udine.







L'esultanza di Totò Di Natale e alcune immagini dello stadio Friuli in costruzione

* * *

Incominciamo con il dire che la proposta di intitolazione del nuovo stadio di Udine al Friuli fu uno dei primi atti della Commissione consultiva per la toponomastica (composta da Giovanni Frau, Manlio Michelutti, Ottavio Valerio, Ciro Nigris, dall'architetto Mattiussi e dallo scrivente), insediata dal sindaco Candolini il 27 ottobre 1977 (cronaca con fotografie sul "Messaggero Veneto" del 28), e poi presieduta dal sottoscritto per delega dello stesso sindaco nel corso di diversi anni.
Il cronista del "Messaggero Veneto" elencò quel giorno anche le proposte di intitolazione che giacevano sul tavolo della Commissione e i nomi dei proponenti. Sull'argomento che ha infuocato le polemiche della scorsa estate scrisse che «Bruno Michelini (Via Verona 12) ha proposto i nomi di Nikolajevka, Tobruk, El Alamein e 6 maggio 1976 per le vie e Friuli per lo stadio».
È evidente che i proponenti, facendosi interpreti di un clima e di un'aspettativa diffusa, volevano legare la data del terremoto allo stadio intitolato al Friuli, che proprio in quei mesi stava per essere ultimato. Ma la loro voce non era la sola o la prima.
Se si legge "Bianco-nero Express" del 26 marzo 1976, pubblicato quindi quaranta giorni prima del terremoto, si scopre che Alessandro Vigevani, salutando il vecchio Polisportivo "Moretti" scrisse: «insistiamo poi presso le competenti autorità perché il nuovo campo sportivo, erede del nostro amato "Moretti", che tanta parte ha avuto nella nostra vita friulana e sportiva, venga intitolato auguralmente Polisportivo Friuli».
"Insistiamo" sta a significare che aveva già proposto quell'intitolazione.
Nel 1978 cadeva il centenario della prima emigrazione di massa dei friulani verso la Repubblica Argentina, e la Commissione decise di legare idealmente lo stadio anche agli emigranti, e suggerì il nome di Piazzale della Repubblica Argentina per il grande parcheggio che affianca l'impianto sportivo.
Propose infine i nomi di tre città argentine, fondate da friulani, per tre vie nei pressi del Villaggio San Domenico: Resistencia, Reconquista e Colonia Caroya. Non casualmente, quindi, le intitolazioni dello stadio, del piazzale e delle tre vie furono approvate dal Consiglio comunale nella seduta del 3 marzo 1978.
Il ricordo toponomastico dell'emigrazione dei friulani, costruttori di città, ponti, dighe, strade in tutto il mondo, e protagonisti nelle loro nuove Patrie della raccolta di fondi per il Friuli terremotato, ci apparve allora di buon auspicio anche per la rinascita del Friuli.
Ma leggiamo, prima di proseguire, qualche altra testimonianza.
Su "Friuli nel Mondo" datato febbraio 1987 Lupro (ovvero Luciano Provini) così spiegò la denominazione stadio Friuli: «È stato il Consiglio comunale, che l'ha costruito, a denominarlo così nel 1976 per onorare un'intera regione patria di numerosi atleti italiani impegnata a risorgere dalle rovine del terremoto».
Quattro mesi più tardi lo stesso Lupro scrisse, ancora su "Friuli nel Mondo" datato luglio 1987: «Il palcoscenico dei "mondiali" sarà lo Stadio del Friuli, un monumento alla ricostruzione dell'intera regione, dopo il terremoto del 1976. Infatti è stato aperto al pubblico il 26 settembre 1976 come prima opera del Friuli terremotato e come viva espressione della volontà di ripresa dell'intera regione colpita dalla grave disgrazia».
Ragionando con il sindaco Candolini prima delle riunioni della Commissione per la toponomastica (la presiedevo per sua delega come ho detto) tenemmo nel debito conto i valori ideali che stavano emergendo dalla rinascita dopo la catastrofe, ma convenimmo che quello doveva essere lo *Stadio del Friuli* anche per ragioni squisitamente sportive e logistiche: 1) l'Udinese, infatti, è la squadra dei friulani, non soltanto degli udinesi, perché - scrisse Vigevani nella fonte sopra citata - «il pubblico friulano ha sempre sentito una profonda solidarietà con la squadra che intende come un'espressione, come un manifesto della sua regione».

SEGUE A PAGINA 27

SEGUE DA PAGINA 26

2) Quello stadio baricentrico rispetto alla regione del Friuli era facilmente raggiungibile per strade e autostrade e disponeva di amplissime aree di parcheggio. 3) Se l'Udinese fosse cresciuta, come di fatto crebbe fino alla serie A proprio negli anni della ricostruzione, avrebbe potuto attirare spettatori anche dalle vicine regioni oltralpine. 4) Se lo Stadio di Udine fosse stato intitolato al Friuli, la nostra negletta regione avrebbe goduto, grazie all'enorme popolarità del calcio, di una gratuita pubblicità in tutta la penisola italiana. I giornalisti di penna e di immagine avrebbero finalmente capito che i giocatori dell'Udinese non sono "veneti" o "giuliani", come capitava di leggere, bensì "friulani", e gli ascoltatori della radio avrebbero sentito parole che nulla toglievano al calcio e molto aggiungevano alla nostra regione. «Intervengo dal Friuli», avrebbero detto quelli di "Tutto il calcio minuto per minuto" nelle domeniche delle partite in casa, «per un calcio di rigore a favore dell'Udinese ...». (È evidente che se si toglie o si maschera quel nome il vantaggio d'immagine svanirebbe, come ben sanno gli studiosi del Marketing). 5) Se poi, si pensava, ma allora era un sogno, che l'Udinese fosse riuscita a giocare nei campionati europei …
La lettera dell'Udinese Calcio Spa ha prodotto una plebiscitaria presa di posizione contraria al livello dell'opinione pubblica, ma i partiti rappresentati nel Consiglio comunale di Udine si sono dilaniati, dichiarando che «bisogna ragionare freddamente, nell'interesse della città, senza strumentalizzare il terremoto e la ricostruzione»: premesso che lo stadio non serve soltanto la città, ma l'intera regione friulana, l'interesse generale è che le cose restino "freddamente" come stanno.
Anche l'Udinese Spa ha spiegato al pubblico che dagli atti consiliari non risultano richiami al terremoto, alle sue vittime e alla ricostruzione, accusando di strumentalismo quanti si opponevano alla proposta in nome di quei valori, dimenticando disinvoltamente di aver scritto, nella lettera sopra citata, quanto segue: «Il nome Friuli associato al nostro impianto rappresenta per la comunità cittadina e regionale un indubbio valore e testimonia a memoria futura come la nostra regione abbia saputo rialzarsi con fierezza e serietà dopo la tragedia del terremoto che ha colpito la nostra terra nel lontano 1976».
L'Udinese, sia chiaro, ha grandi meriti e persegue scopi leciti. È il Comune che non può dimenticare i simboli della sua storia di capitale del Friuli.
Ascoltando quanti dicono o pensano di accogliere la proposta dell'Udinese Spa nell'interesse della città, malinconicamente penso che Udine si sta chiudendo ancora in se stessa e non pensa più agli interessi del Friuli come ai tempi di Candolini.
Fra i contrari alla reintitolazione dello stadio ricorderò la Regione, la Provincia di Udine, i partiti di minoranza nel Consiglio comunale udinese, Ido Cibischino del "Messaggero Veneto", Franco Dal Cin dirigente dell'Udinese nel tempo di Zico, il settimanale diocesano di Udine "La Vita Cattolica", migliaia di lettori dei giornali quotidiani...
La Commissione consultiva per la toponomastica, infine, nella seduta del 25 settembre si è dichiarata «contraria a ogni modificazione che possa offuscare o addirittura cancellare la parola "Friuli" dalla comunicazione di massa. Le ragioni del parere negativo sono quelle già espresse prima dell'intitolazione dello Stadio al Friuli nel 1978».
Concludo con una considerazione probabilmente inedita. Ci sono poche squadre nel mondo che rappresentano una regione storica, non soltanto una città: una di queste è l'Udinese. Il Piemonte e la sua capitale non sono rappresentate dalla Juventus e dal Torino. Neanche il Milan e l'Inter, la Roma e la Lazio, il Genoa e la Sampdoria, rappresentano per intero le loro città e le loro regioni! L'Udinese, al contrario, è sentita come emblema sportivo di una regione storica, perché è la squadra simbolo del Friuli; perché è, o dovrebbe essere, la squadra di tutti i veri friulani. E non solo qui in casa, anche all'estero, come disse a Udine venticinque anni fa il professor Luciano Bosio, docente di viabilità antica all'Università di Padova. Nel mondo, ricordò, di domenica i friulani, dovunque si trovino, domandano: «Che cosa ha fatto l'Udinese?». Se la risposta è «ha vinto» o «pareggiato» si sentono orgogliosi; se è «ha perso» un velo di malinconia scende sul loro volto.


Il nuovo Stadio Friuli in fase di ultimazione dei lavori

Gianfranco Ellero

Nuovo bandierone dal Brasile



Un nuovo bandierone che riproduce i colori e lo stemma dell'Udinese, è stato donato a tutti i tifosi e alla società da un gruppo di sostenitori brasiliani con il bianconero nel cuore.
Il bandierone ha fatto la sua comparsa allo Stadio Friuli domenica 25 ottobre, in occasione dell'incontro Udinese - Frosinone, vinto dalla squadra friulana per 1 a 0, con gol di Lodi.

di EDDI BORTOLUSSI

Une liriche inedite di Lelo Cjanton dedicade a "duc' i furlans dal mont"

"Nadâl cun duc' vualtris a Betlèm"

In chescj dîs, metint a puest lis cjartis che Lelo Cjanton nus à lassât, nus è capitade tes mans une liriche inedite sul Nadâl. Si intitule "Nadâl cun duc' vualtris a Betlèm", e e je dedicade a "duc' i furlans dal mont".
La pubblichìn in cheste pagjine, ricuardant cun tant afiet il grant poete dal Friûl e de furlanetât, ch'al è stât simpri un grant amì di Friuli nel Mondo.

Betlèm! Là isal in chest mont par nô?
Al è in ogni lûc di puisie:
un lûc di jarbe e pioris
in tune gnot di unviar cun fugarei
e i bogns nemâi daprûf dal Frut nassût.

'L è frêt: Marie e Josèf
a' son culì cun nô e chei nemâi,
e duc' o vin chê gnot,
ch'e je une gnot bielzà di doimil agns
cun lums che simpri e' àn confuartât la int.

Gnot di ogni vite cul pinsîr di un alc
ch'al riferìs sul cîl e sul destin:
un alc tra il scûr e il cûr, tun grant pinsîr:
Betlèm 'l è là ch'o sin e là ch'o sês,
co in chest moment o sin duc' a Betlèm.

Lelo Cjanton

LUSÔR DAL CÎL
Lelo Cjanton
(musiche di Franz Gruber)

Lusôr di cîl,
Frutin di amôr,
tù tu sès il Redentôr!
Tù che la int 'e à simpri clamât,
Tù che i àgnui e' àn anunziât,
puarte pâs in tal mont,
puarte la lûs in tai cûrs!

Un grant pinsîr al è chel dal sintîsi, duc' i furlans dal mont, unîz te gnot sante de nestre vite, tor de pizzule flame dai nestris fogolârs, simbui dai nestris valôrs plui vêrs.Il nestri auguri al è juste chel di sintîsi simpri plui dongje, senze nissune distanzie (Lelo).

Quasi un "Haiku furlan"



Blancôr di nêf in Friûl...
Laude dai morârs al Creât...

La Patrie

Co i voi a viodin dute cheste tiare
cui cerclis des culinis e des monz
e il plan di lûs ch'al rive fin al mâr,
si viarz un'ore clare sot il cîl.
La Patrie e je il Friûl inluminât
dal soreli, vîf de nestre vite,
blanc di misdìs ch'a cjantin di mil àins.

La Patrie e je il sintî mil àins di vite
tes vôs de int, ta l'anime des cjasis,
tal àjar respirât cun dut il cûr:
maris e paris, cjamps, sintîsi vêrs
al è savê il misteri de zornade
ch'al nas l'amôr de vite che si vîf.
Chest al è scrit te storie dal stelât.

E co la gnot e va e al criche dì
siums e pinsîrs s'incuintrin cu la lûs
aurìnt colôrs e suns: si sint dibot
spalancâsi un balcon, e dut al vîf!
La Patrie e je la stele ch'e lusive,
e je il soreli che nus è tornât,
e je il Friûl tun grant seren daviart.

Lelo Cjanton



Lelo Cjanton cu la sô mitiche biciclete,
une NSU todescje cul fren a cuintripedâl...

Assegnato a Giacomo Vit, il poeta di Bagnarola

Il Premio Pascoli per la poesia in dialetto

• di EDDI BORTOLUSSI

Il 23 giugno scorso, con la raccolta di liriche *Trin freit* (Spavento freddo), scritta nel friulano di Bagnarola di Sesto al Reghena, Giacomo Vit si è aggiudicato ex aequo, a San Mauro Pascoli, il Premio Pascoli per la poesia edita in dialetto.

«Si tratta - si legge nella motivazione redatta dalla giuria del Premio - di un poemetto molto compatto, che per la sua unità tematica si collega ai precedenti di Vit, dove un avvenimento, una data, un episodio storico, si sviluppano attraverso un'intera silloge».

«*Trin Freit* ruota intorno alla grande gelata del 1929, che colpì non solo l'Italia settentrionale, ma gran parte dell'Europa. Gli alberi che scoppiavano dal freddo, i mucchi altissimi di neve, il senso di straniamento della gente, l'impressione che il tempo si fosse fermato, tornano attraverso i ricordi del padre, divenendo metafora dei molti freddi che possono insediare l'essere umano».

«In questo senso va interpretata la seconda parte del lavoro, con l'invenzione del cartomante, che svelerà il freddo che attende degli inconsapevoli ragazzi sulla strada del destino: l'emigrazione, la guerra, i campi di concentramento, fino a giungere agli anni Settanta con gli attentati terroristici ai treni e alle banche e il consumismo».

Edita a Pordenone nel 2014, a cura del Circolo Culturale Menocchio, la nuova opera poetica di Giacomo Vit si apre con un'attenta, esaustiva prefazione a firma di Giuseppe Zoppelli, che ci fa presente come la dimensione “temporale” della silloge di Vit trovi riscontro nelle spie linguistiche, come l'uso dell'avverbio *cuant* (quando) con cui esordiscono le liriche *Sito e ten a mins* (Silenzio e tieni a mente)

«Il colore dominante - rileva ancora Zoppelli - è il bianco della luna, delle mani, della gelata, della neve e del freddo: quando il profilo dei campi non era ancora sfigurato dai recenti capannoni industriali e dalle sopraelevate... ».

E i personaggi? Sono quelli tipici di paese, come il postino, il becchino, i vecchi, i bambini, i cacciatori, i pescatori e gli spalatori di neve, ma soprattutto i contadini friulani, quelli che lavorano duramente e sentono *ta li' mans cragnosis, il dolour dai ciamps...*

Nel verbale redatto dalla giuria, si legge anche che il premio è stato conferito a Giacomo Vit, il poeta di Bagnarola, non solo per il valore poetico della raccolta *Trin freit,* ma anche per premiare la carriera e la partecipazione negli anni al Premio Pascoli, da parte dell'autore.





Le due incisioni di Livio Ceschin (artista di Pieve di Soligo tra i più noti d'Italia) che impreziosiscono la raccolta di Vit “Trin freit”.

Ten a mins
Vous di un veciu al frut

Cuant che il mont al sarà
dut compain, doma il rumour
dal freit, e li' musis a saràn
vualivadis, impensiti ch'i
ti eris un flour nassùt ta la
viarta, chi ti ciacaravis
cun trutis e bisatis,
ch'i ti viodevis il sghirat
taiâti la strada di bunora;
e il to ridi al saveva
di arba medica
e mentussa...
E cuant che i siors dal freit
a ti oblearàn a siarâ la bocia,
ten a mins li' peraulis
ch'a ti veva insegnàt la vigna
slusignosa...

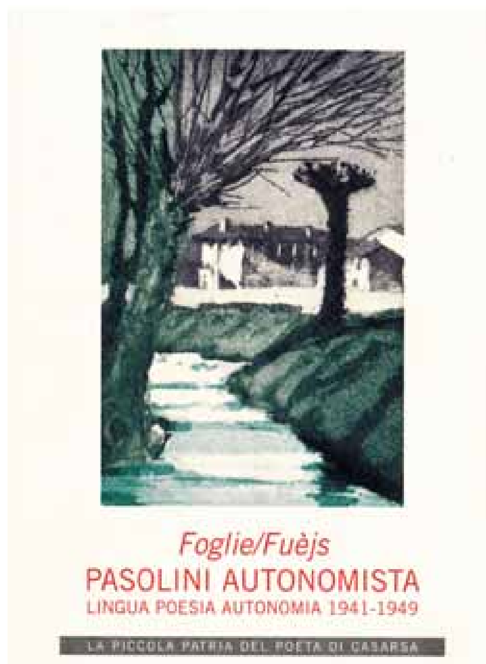
Tieni a mente (*parole dell'anziano al bambino*)
Quando il mondo sarà tutto uguale, solo il rumore del freddo, e i volti saranno livellati, ricordati che eri un fiore nato in primavera, che discorrevi con trote e anguille, che vedevi lo scoiattolo tagliarti la strada al mattino presto; e il tuo ridere sapeva di erba medica e menta... E quando i signori del freddo ti costringeranno a chiuder bocca, tieni a mente le parole che ti aveva insegnato la vigna luccicante...

Ristampato il volume nel 40° anniversario della morte del poeta

Pasolini autonomista - Foglie/Fuèjs

Lingua Poesia Autonomia 1941-1949

Dopo anni di diffidenza verso l'intellettuale scomodo, il Friuli ha riscoperto il Pasolini autonomista. Lo ha fatto nel corso di un convegno tenutosi in Provincia a Udine, nella ricorrenza del 40° anniversario della morte del poeta, durante il quale è stato anche illustrato il volume di Gianfranco Ellero (Pasolini autonomista - Lingua Poesia Autonomia 1941-1949) edito nel 2004 dall'Istitût Ladin-Furlan "Pre Checo Placerean" e ristampato nel 2015, in occasione del convegno organizzato in Provincia a Udine, il 2 novembre scorso.
«Pasolini - ha detto il presidente della Provincia Pietro Fontanini nel suo intervento introduttivo - è stato un grande uomo, figlio di questa terra. Un uomo che credeva nel Friuli e che è ancora attuale oggi sui temi della specialità».
Nel gennaio del 1947 Pasolini fu tra i fondatori del Movimento popolare friulano, assieme a Tiziano Tessitori, Gianfranco D'Aronco, Chino Ermacora e altri.
«Il poeta di Casarsa - ha rilevato lo storico Gianfranco Ellero, autore del volume - chiedeva lo statuto speciale per tutelare i friulani e la loro cultura di base; in particolare



la lingua, perché era su ragioni strettamente glottologiche che Pasolini voleva fondare la nostra regione».
In quel tempo, infatti, Pasolini scrisse: «Questo potrà anche sembrare insensato ai dirigenti dei partiti, ma io li prego di credere che non si tratta di astrattezze: non c'è nulla di più scientifico della glottologia».
«Nel dibattito intensissimo di allora - ha spiegato nel corso del convegno il giornalista Paolo Medeossi - Pasolini era uno dei protagonisti e vedeva impegnati altri giovani di valore, accanto a preti colti e a intellettuali riuniti attorno alla Filologica».
Il profilo di Pasolini, poeta, scrittore, è stato tracciato dal direttore dell'Arlef, William Cisilino. «La sua grandezza - ha rimarcato al riguardo Cisilino - è stata quella di elevare il friulano da dialetto a lingua. Ed è attraverso una lingua che si può costruire un'identità, una civiltà».
Tocca ora (e questo è l'augurio e l'appello lanciato da tutte le personalità intervenute al convegno, moderato per l'occasione dal direttore del Messaggero Veneto, Tommaso Cerno) non disperdere il valore della figura di Pier Paolo Pasolini, poeta, scrittore, regista e politico atipico, che è «una ricchezza e una risorsa per le generazioni future», come ha rilevato Lorenzo Zanon, presidente dell'Istitût Ladin-Furlan "Pre Checo Placerean". Ma anche un autentico e attivo autonomista.

Testimonianze raccolte da Giuseppe Mariuz nei primi anni Novanta

La meglio gioventù di Pasolini in Friuli

Il libro "La meglio gioventù di Pasolini", uscito in abbinamento con il Messaggero Veneto di sabato 31 ottobre (Campanotto editore, 16 euro, 157 pagine) mette insieme i ricordi raccolti da Giuseppe Mariuz, nei primi anni Novanta, tra gli allievi dell'Academiuta di lenga furlana, gli scolari della scuola media di Valvasone, gli amici dei balli e delle estati al Tagliamento, i compagni delle lotte contadine.

Qui di seguito riportiamo una nota, a firma dell'autore, pubblicata sulla pagina della cultura del Messaggero Veneto di sabato 24 ottobre.

Nei riferimenti autobiografici e nelle interviste rilasciate durante gli anni della sua maggiore fortuna artistica e letteraria, Pier Paolo Pasolini non aveva mai smesso di richiamarsi al periodo friulano, a quella straordinaria stagione a cavallo fra guerra e dopoguerra in cui aveva scoperto il mondo contadino, s'era immerso nel suo utero linguistico, era vissuto tra una gioventù incontaminata, aveva infine condiviso l'ardore delle lotte dei braccianti e dei mezzadri.
Il 1943, che segna l'abbraccio al Friuli dopo tanti soggiorni episodici nel paese materno, rimane per lui, nonostante le tragedie della guerra e lo sfollamento dalla città, «uno degli anni più belli» della sua vita.
Casarsa era già stata, con le prime poesie friulane, tópos del vagheggiamento giovanile di una terra romanza mitica, pura, immersa in immutabili cicli stagionali e in un'antica innocente cristianità.

SEGUE A PAGINA 31



SEGUE DA PAGINA 30

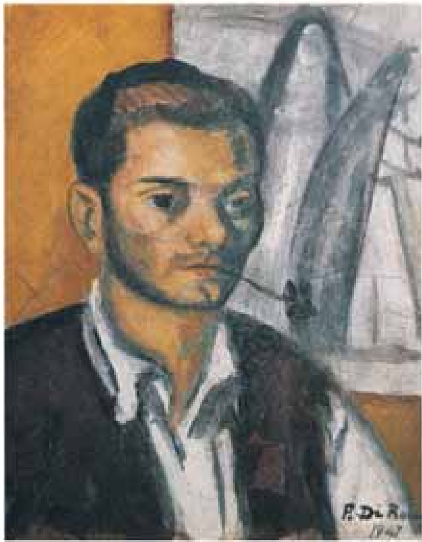
La permanenza su questa terra, prima nella casa materna dei Colussi e poi nel borgo rura di Versutta, discosto dalle insidie dei bombardamenti, trasforma gradualmente quei momenti lirico-elegiaci e idillici, stempera il mito assumendo consistenza storica nell'humus contadino e nella vita materiale.
Il gruppo di ragazzi che si avvicina a Pier Paolo per esigenza di istruzione, diventa esperienza di vita, operazione di interscambic culturale tra maestro e alunni, inserimento pieno nell'ambiente. Il friulano casarsese, «lingua pura di poesia», supera l'ipoteca vernacolare, trova linfa e freschezza nei componimenti di ragazzini scalzi coll'odore d letame nei calzoni corti e rattoppati.
Se la Resistenza scorre intorno a Pier Paolo Pasolini senza coinvolgerlo direttamente, e gl peserà poi nel dolore del sacrificio del fratell è nel dopoguerra che si alimenta un'altra sensibilità, quella marcatamente sociale, nutrita di passione e impegno civile, che prende corpo nella vitalità spavalda dei giovani contadini che lottano istintivamente per un mondo nuovo e giusto.
Il lavoro di raccolta di testimonianze del libro “La meglio gioventù” di Pasolini dà voce a chi non era mai stato ascoltato, a ragazzi e giovani che popolavano i campi e gremivano le piazze, riascolta i loro entusiasmi e le aspirazioni, indaga su come lo stesso Pier Paolo fosse parte di quella realtà e quanto ne avesse inciso.
Ne escono ricordi semplici e vividi, non mediati da critiche letterarie o da analisi sociologiche. Così, l'Academiuta di lenga furlana è vista dai ragazzi che vi parteciparono sotto la luce della responsabilità e della carica umana del suo promotore, il quale dava importanza a una cultura che loro stessi ritenevano inferiore e scoprivano invece ricca di possibilità espressive e poetiche.
Il corpo centrale dell'opera ruota intorno alla vitale gioventù diseredata, che popolava la campagna friulana a cavallo della Liberazione, che assume in sé impeto, genuinità, candore.
Una gioventù che usciva da un mondo non più immobile e addomesticato, risucchiato in ritmi di vita secolari e in condizioni subalterne, e che si rendeva improvvisamente protagonista della propria storia e del proprio avvenire.
Una gioventù che aveva scoperto con la Resistenza grandi possibilità di riscatto e che negli anni del dopoguerra trovava istintivo organizzarsi per rivendicare il diritto al lavoro, una vita dignitosa e il cambiamento del sistema.



Il Friuli è sul punto, ora, di passare dall'*essere* al *dover essere*; e questo senza tradire la sua naturalezza (la naturalezza, per intenderci, dei gelsi, delle acque), senza rifiutarsi alla sua imperfezione vitale.

Pier Paolo Pasolini
Il Friuli autonomo, 1947

Pasolini Autonomista



Federico De Rocco - Ritratto di Pasolini, 1947

Una gioventù che trovava in Pier Paolo Pasolini l'uomo di cultura da cui trarre la necessaria educazione, ma anche un vero amico con cui condividere la fetta di salame e il bicchiere di vino, con cui organizzare i balli o recarsi a nuotare al Tagliamento.
Un'amicizia ricambiata, testimoniata da una lettera uscita quasi casualmente da un cassetto di ricordi di Archimede Bortolussi, a cui Pier Paolo scriveva: «Io mi ricordo sempre di voi tutti: compagni così cari non ne troverò neanche a girare tutto il mondo».

Giuseppe Mariuz

Donato al Comune di Casarsa

Il ritratto di Pier Paolo Pasolini di Ivanoe Zavagno

Nel corso della sua ormai lunga attività artistica, il maestro mosaicista Ivanoe Zavagno di Spilimbergo, che proprio ultimamente ha esposto a Palazzo Frisacco di Tolmezzo, nell'antologica delle sue opere, “Ivanoe Zavagno, 1953-2014”, una nutrita serie di quadri musivi, quadri a olio e a tecnica mista, si è occupato (e merita un cenno a parte) anche di ritrattistica. Una particolare e caratteristica forma d'arte, che ha permesso al poliedrico artista spilimberghese di fissare sulla tela l'immagine di alcune personalità, che con la loro attività e la loro creatività hanno onorato la Piccola Patria del Friuli. Sono i ritratti del grande romanziere Carlo Sgorlon, dello scrittore, saggista e poeta Elio Bartolini, del sacerdote, musicologo e musicista don Gilberto Pressacco, della poetessa, scrittrice e studiosa del folclore Novella



Cantarutti, del friulanista, poeta, scrittore e giornalista Lelo Cjanton e del poeta di Casarsa, Pier Paolo Pasolini.
Il ritratto di quest'ultimo (un olio su tela di cm 40 x 50, realizzato nell'anno 2005, in occasione del 30° anniversario della scomparsa del poeta) è stato donato da Zavagno al Comune di Casarsa, proprio in occasione delle manifestazioni celebrative fatte un po' dovunque (e attuate quindi anche a Casarsa) in ricordo del 40° anniversario della scomparsa di questo grande figlio del Friuli.

"...il cuore detta, la mano esegue, la mente approva..."

Chiacchierata con l'artista Dino Coccolo

• di DANIELA ZANELLA

Dino Coccolo, classe 1936, con la sua particolare sensibilità verso il bello è stato fondamentale nello sviluppo del fare arte sul territorio.
«1950-1953: i miei primi quadri a matita e a china colorata; 1953: le prime opere a olio. Da allora sono passati 65 anni, durante i quali ho restaurato opere lignee e pittoriche d'epoca anche scultoree, decorato chiese e ambienti privati, da semplici case a ville nobiliari e dipinto, logicamente, quadri».
A parte la frequenza per 5 anni di una scuola serale nei primi anni '50, dove ha appreso le basi per il disegno, la decorazione e il disegno tecnico, Dino Coccolo ha fatto tutto da sé, facendo tesoro di ogni esperienza, cimentandosi, come racconta lui stesso, in vari campi.
Oltre a quelli citati, ha dipinto anche su tele e stoffe stendardi di associazioni e capi di abbigliamento: qualsiasi fosse (*sia*, perché è ancora attivo) l'oggetto del suo lavoro, ne ha sempre tratto soddisfazione e piacere.
«Li ho sempre dipinti di notte, i miei quadri, nel chiuso della mia stanza, alla luce di una lampadina, poiché di giorno ho sempre lavorato: la tranquillità e il silenzio della notte mi permettevano di mettere a fuoco tutta la mia creatività e la mia fantasia, dipingendo una realtà fantastica che solo dentro di me esisteva».
Il suo primo quadro quindi risale al 1950: da allora ne ha realizzati moltissimi, che sono in collezioni private, musei, ambienti pubblici e a



Dino Coccolo

tutti è consentito prendere visione della sua arte visitando le molte chiese e chiesette sparse in Friuli, dove ha prestato la sua opera (oltre a quelle di Plaino, a Udine ha lavorato nella chiesetta dedicata al santo Scrosoppi, a Drenchia in quella di san Volfango e poi a Ruscletto, a Blessano….).
Le sue tecniche sono varie: oltre all'affresco, usa e ha usato il disegno a matita e china, l'olio, l'acquarello. Seguendo le indicazioni che gli vengono dal cuore, sono nate visioni di scorci rurali friulani, sia montani che lagunari, che campestri… dove la figura umana non è quasi mai protagonista ma parte di un tutto che fa riflettere e sognare chi lo guarda.
«Sogno in bianco e nero perché voglio andare oltre il cromatismo che copre e nasconde ogni cosa; voglio vedere il tronco e l'intreccio dei rami coperti dalle foglie dell'albero; vedere e sapere che sotto i mille colori di un prato in fiore si nasconde una terra brulla che l'inverno scopre».
Una delle caratteristiche che *firmano* le sue opere, è una velata patina di silenzio, una luce particolare.
«Dipingo i borghi con il vecchio casolare pensando a chi ci abitava, alle fatiche di chi, con sudore e mani ruvide e doloranti, mettendo sasso su sasso l'ha costruito. Vedo il grande lavoro nascosto delle donne, lavoro mai abbastanza riconosciuto; sento il vociare dei bambini, il rumore delle cose nel fruscio del vento; osservo la luce mistica, che filtra fra i rami delle piante creando un paesaggio da sogno. Nel chiuso della mia stanza tutte queste cose io le sogno e le vedo con la fantasia».
E le traspone su tela, cartoni, vari supporti, immortalando momenti di vita affettiva, paesaggi, riprendendo anche temi dell'arte classica che si addicono per esprimere particolari stati d'animo e dando corpo ai sogni.
La sua passione per la pittura non si è fermata quando il lavoro lo ha condotto all'estero, a Parigi, in ambiente urbano: si è dedicato allora a ritrarre scene di vita metropolitana, pur non facendosi prendere la mano (né il cuore) da questi soggetti, da questi ambienti.

SEGUE A PAGINA 33



Castello di Ragogna



Ritorno dai campi

SEGUE DA PAGINA 32

Una volta rientrato in Friuli, ha ripreso a concentrarsi su casolari e natura, mestieri dei semplici, la terra…

«Il sole colora e abbellisce ogni cosa creando in natura capolavori inimmaginabili che il pittore trasferisce sulla tela. La primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno… ogni stagione ha i suoi colori. Io dipingo con i colori delle non stagioni, dipingo l'anima delle cose perché ogni cosa ha un'anima, basta saper vedere e sapere ascoltare».

Parole che corrispondono anche al suo stile di vita, che prevede una serena convivenza di tutti con tutti: caratteristica personale resa pubblica nel periodo in cui gestiva, prima da solo poi con la figlia Marina, il negozio di cornici in piazza a Pagnacco, in provincia di Udine.

Era questo praticamente non solo bottega d'arte, ma luogo di ritrovo fra i vari artisti del circondario, sia quelli "navigati" che i nuovi, alla avida ricerca di opinioni e consigli. Ed era anche buon luogo di confronto per l'organizzazione delle attività dell'Associazione "ArtePagnacco", di cui è uno dei soci fondatori, che quest'estate ha festeggiato il 25° anniversario di vita.

La sua presenza a concorsi, mostre collettive e personali, o in duo con la figlia Marina, è stata costante e assidua; riconoscimenti, premi, attestazioni di stima da parte di critici a loro volta sono giunti copiosi, sempre significativi della stima e del prestigio che anno dopo anno *"il pittore"* (come gli piace definirsi) di Plaino di Pagnacco si è guadagnato.

Dino Coccolo compirà 80 anni nell'aprile del 2016 e continua a creare sue opere con lo spirito entusiasta di sempre.

Nel 750° della nascita, con le Opere dalle collezioni Monassi

Il Museo d'Arte della Medaglia di Buja rende omaggio al sommo poeta Dante

Poche figure hanno visto coronare la loro fama con una ricchezza di “monumenti”, paragonabile a quella indirizzata a Dante, simbolo della massima genialità italiana.

Anche la medaglia, benché piccola di dimensioni (ma è pur sempre un “monumento”) ha una sua ricca antologia di occasioni celebrative, riguardanti il padre della nostra lingua e letteratura.

Un'antologia che, di pari passo con la fortunata diffusione del personaggio dantesco, si è arricchita nel tempo con pezzi straordinari, omaggio dei più importanti artisti dell'incisione e della scultura.

Quanto alla moneta, eccellente veicolo di diffusione di grandi momenti commemorativi, ha il suo capolavoro nelle 500 lire del 1965, incise, in occasione del 700° anniversario del poeta, da Guerrino Mattia Monassi.

Di questa ricca fioritura, non poteva tacere il Comune di Buja, con il suo Museo d'arte della medaglia, proprio in questo 2015, anno in cui si commemorano i 750 anni dalla nascita dell'autore della Divina Commedia.

L'iniziativa è partita da Pierino Monassi, già promotore della creazione del museo bujese, che dal 1998 fa memoria della peculiare tradizione locale nell'arte medaglistica, con l'allestimento di diverse sezioni: la Collezione “Il terremoto nella medaglia: omaggio al Friuli”, donata da oltre 50 artisti di tutta Italia; una sezione didattica (curata dallo stesso Monassi) su come nasce una medaglia, e un'antologica delle opere dei Maestri incisori bujesi, dai capiscuola (Pietro Giampaoli e Guerrino Mattia Monassi) agli altri protagonisti dell'arte incisoria, nati a Buja e conosciuti nel mondo.





Per questo importante anniversario dantesco, Pierino Monassi (medaglista bujese, come lo zio Mattia e famoso nel mondo per la realizzazione di splendidi “numismi”) ha messo a disposizione una propria medaglia celebrativa del 750° anniversario del sommo poeta, nonché la Collezione Monassi, nella quale ha individuato i pezzi dedicati a Dante, completandola con alcuni importanti prestiti.

Alle medaglie, Pierino Monassi ha anche aggiunto due espositori filatelici riguardanti lo stesso tema.

La figura di Dante che appare nei singoli pezzi, è interpretata coi linguaggi, gli stili e le composizioni estetiche più diverse, in ragione alla sensibilità e al messaggio rievocativo che gli artisti hanno voluto assegnare all'immagine del poeta.

Ma è proprio la varietà espressiva della rassegna, che delinea il vero significato unitario dell'iniziativa, che è quello di richiamare alla mente e al cuore dei visitatori, attraverso la potenza celebrativa della medaglia d'arte, la dimensione di un personaggio che da secoli è un punto cardinale della nostra civiltà.

Per l’anniversario un programma speciale di eventi

Su la vio dal Cogliàns:150 agns de primo scalado

• di NOVELLA DEL FABBRO

(Friulano carnico di Forni Avoltri)

La bieleço des nestros monts e à incantesemât da simpri ju alpiniscj forescj, sorodut tadescs e inglês; las guidos, invezo, es ero dal puest, par solit cjaçadùors gjestris a lâ a cjaço ch’i canossevo trois pericolùos enfro crets, cenglos e gòzinos dulà ch’al vivevo lu salvadi, cjamots e cjavrôi ch’i rivavo fintromai insom des picos!

Al fo lu 30 di settembre dal 1865 cuant che Paul Grohmnan (1838-1908), alpinist da Vieno, e la guido Nicolò Sotto Corona (1812-1897), Calò di Toch pei paesans, ei rivâr pal prin viaç insom dal Cogliàns. La guido e vevo 53 agns e l’alpinist 27.

Las guidos, pes salidos ordenarios, es vignevo paiados 3-4 francs in dì, 5-6 pes monts pì impegnativos como lu Cogliàns, lu Peralba o lu Canin. Invezo, es femenos “portatrici”, ch’es cjamavo tal gei la rùobo pal viaç (cuviertos, barometros, machenos fotograficos, fusjî e mangjadorio), ur vignevo dado uno miserio: nomo 2 francs in dì, o pùoc di pin pes fadìos straordenarios. Il lùor nom nol vignevo nencje regordât tei libris di vetto. Ju scaladùors, invezo, i metevo denti tar uno butilio di vêri scûr ju biliets da visito cui lùor noms.

Tal sô diari di viaç *Aus den Carnischen Alpen Volaia – Joch*, Grohmann al noto lu so sogjorno a Culino te locando di Michele Sotto Corona. Par ceno al mangjavo uno mignestro slâvero cun cuatri rîsis denti (al vevo di jessi di sigûr vuardi coltât a Culino) e un toc di salam mieç frait. I no ero timps di masso bondanço e, encje se ju purcits i murivo di mal russìn e i scuignevo essi soterâts, la purcino e vignevo insacado distess. Chesto epidemio e jero un grum difondudo a chei timps e la cjar no si conservavo. Cunsiderât che Paul Grohmann al è muart a 70 agns, lu salam al à di essi stât digjerît benon!

Ma cui erel chel Nicolò Sotto Corona, definît da Julius Kugy «grande e valente cacciatore di camosci», ch’al vevo avût l’onùor di compagnâ pal prin viaç sul Cogliàns Paul Grohmann?

Al ero nassût a Culino tal 1812 e a si ero maridât cun Maddalena Swander da Gjviano. Lu missêr Lenàrt al ero rivât cà de Gailo a fâ lu famèi e al vevo dât e fio uno sorto doto, valutado “293 lire venete”. Dal matrimoni ej ero nassûts cinc fìs: Felice Fortunato tal 1842, Giovanni tal 1843, Maria tal 1844, Cristina (mê bisavo) tal 1846 e Giuseppe tal 1848.





Madaleno, la sô femeno, e murì gioveno a 59 agns e Calò al tornà a maridâsi cun Giulia Di Sopra (di Cjanôf Codâr). I vevo da lâ a clumpî al Fòr, ven a stai a fâ la primo promesso tal munizipi, e Giulia (Gjulio) ai disè al so nuviç stagjonât: «La tô fameo e no vôl che i si maridin parcé che i vin masso diferenzo di etât!». Calò, como rispuesto, al tolè lu dopli e s’inviâr armât jù pe Clevo... A la fin, lu 10 di genâr dal 1877, si maridâr a Culino: lui al vevo 65 agns, la nuviço 38 e i continuâr a prolificâ.

Te fotografio si pò vedìo la baldanço di chest om cu la mudo des fiestos, la pistagno de gjacheto profilado cu la veludino a ûs tadesc, lu gjlè, uno sorto cravato, ju scarpons claudâts, lu fusîl da cjaçô, lu canocjâl e l’“alpenstoch” dut gropolùos fat fôr da un spinarôl o gimâl di peç e cun t’un spunton di fier abass.

SEGUE A PAGINA 35

SEGUE DA PAGINA 34

Pontât sul cjapiel, si jôc lu pinèl o sbaf, ch’al è lu distintîf dei cjaçadùors fat cui pìoi di cjamoç.
Calò al môr e bielo etât di 85 agns, uno raritât pei timps.
Dopo la famoso primo scalado di Grohmann e Calò dal 1865, tancj aitris alpiniscj i son rivâts fin sul Cogliàns.
Tal fevrâr dal 1900, partint de casêro de Valentino, al fâs la primo invernâl lu famùos scritùor Julius Kugy, che al disevo simpri «il mio alpinismo è radicato per l’amore della natura». Incantesemât de maestositât e de bieleço des nestros monts, al ero compagnât da un’âto guido alpino culinoto, legendario pes sos impresôs alpinisticos: Pietro Samassa (Pìori di Toch pei paesans) muart gioven di tifo a nencje 50 agns.
Lu 7 di avost dal 1876 ej frontà la mont trio cjargnei: l’ingegnîr Luigi Pitacco, Antonio Menchini da Tumieç e Pietro Galante da Mieli, compagnâts da un’âto guido da Culino, Antonio Gaier. Tei lùor dìaris ej scrif di vio frontât la mont «con due belle e robuste montanare portatrici; queste, arrivate a Monumènz, avrebbero potuto aspettare là, ma preferirono venire con noi sulla vetta, deposero i loro gerli, prendendo solo i scialli e un po’ di viveri».
Lu riguardo Giovanni Marinelli, president de Societât Alpino Furlano e ideatùor dal Rifugjo Marinelli, tal sô scrit “La più alta giogaia delle Alpi carniche”, publicât tal Bolletin dal Cai tal 1888, indulà ch’a si jei interessants notos su las femenos culinotos: «le donne attendono ai lavori campestri e al trasporto da Rigolato a Forni Avoltri delle derrate, non bastando al loro bisogno i magri prodotti della valle. Hanno fama di più gagliarde delle altre montanare e infatti, senza farne gran caso e per pochi centesimi, prendono da Rigolato 40, 45 e anche 50 kg di grano o di sale e in due ore e mezzo lo portano a Collina».
Marinelli al rivà insom dal Cogliàns cul tenent Angelo Segala lu 20 di avost dal 1876.
La cuinto scalado, l’an dopo, e jè di Enrico da Pozzo, avocât di Tumieç, compagnât dal miedi Antonio Magrini da Luvint, famùos par vio puartât in Cjargno ideos novos tal cjamp de medisino.
E va regordado encje l’impreso di Edoardo Tellini da Udin, lu 13 di avost dal 1884. Te sô relazion privado, Tellini al precisavo che «per, quanto abbia studiato, *non gli venne fatto di scoprire pericolo di sorta*. Specialmente per chi, invece di scarpe ferrate, si servisse di scarpez».



Nicolò Sotto Corona
(Colò di Toch Codâr)
nato a Collina nel 1812
e morto nel 1897,
prima guida alpina

Tal articul di Marinelli si lei che lu pass de Valentino «è frequentato specialmente dagli abitanti del canal di Gorto, che vogliono recarsi nella Gaithal, quantunque per molti mesi dell’anno sia reso impraticabile e pericoloso dalle abbondantissime nevi».
Simpri Marinelli al dîs di vìo scontrât, tes sôs scalados, trio operaris dal Fòr ch’i emigravo tal forest e i vevo sielgiût la vio pì curto des monts par cjapâ la ferado de Dravo.
Tocjo rivâ a mieç dal ‘900 par cjatâ scaladùors dal puest, parcè che par un grum di timp lâ in mont al ero un lusso di siors, ju unics ch’ei si podevo permeti di fâ vilegjaturo pes monts.
Cussì, lu mìos di setembre dal 1950, doi puems da Culino, Leonida Tolazzi di 15 agns e Armando De Regno di 17, i frontâr la “direttissima” dal Cogliàns, istruîts a la buino da Cirillo Floreanini, grant alpinist dal K2, che, vedût l’entusiasmo di chescj doi giovens, ju vevo inscuelâts segnant tar uno cjarto lu itinerari da seguî. I ero partîts cenço nencje visâ las famèos, armâts di uno sojo pei passats pì difficî, cui scarpets in pè e dôs cjocolatos amaros tal persac como energjetic di pùoc pìos ma di tanto sostancio. Rivâts insòm cu la plôjo, i cjatâr trio tadescs che i stavo contemplant lu cidinùor de mont e che, culpîts dal coragjo dei doi puemùts, ur batêr las mans: impresos di aitris timps! Ma encje un clâr esempi de gioventût temprado da Culino, indulà che «ognuno s’ingegna di trar suo pro da un nonnulla, il che affina in modo singolare l’intelligenza!», peravolo di Marinelli.
Ma lu Cogliàns nol è nomo uno mont par scjaladùors: encje par nuvits! Al fo tal setembre dal 1972 che, encje se al vevo neveât vio pe not, Romeo e Dora Faleschini da Gjviano si maridâr sot la bielo cjampano de pico. Oltro lu prìadi, don Gjno Job, al rivà insom a fàur fiesto un biel trop di gioventût gjvianoto!
I son passats 150 agns de primo scjalado dal Cogliàns: las atrezaduros es an rindût pì facil rivâ insom e tanto e jè la int che fronto, seti d’invier che d’estat, la fadio di lâ su par gjoldi di un spetacol unic che nomo las monts nu pô dâ.
Pal anniversari, la gjornalisto Melania Lunazzi di Gjviano e la guido alpino Riccardo del Fabbro dal Fòr, cu la colaborazion de aministrazion comunâl dal Fòr, de Pro loco e di ducj ju ristoradùors dal paîs e dei rifugjos, ej an organizât un programma speciâl di events. Un’ocasion da no pierdi par ducj ju apasionâts ch’i volaran rivivi las emozions di Grohmann, gustant las monts e lu plat di prodots nostrans dedicât propi a lui!

ATTUALITÀ TRADIZIONE CURIOSITÀ

Friuli allo specchio

• di SILVANO BERTOSSI

Treni puntuali? Sì in Friuli

La storia sulla puntualità dei treni è infinita. Quando sei nella stazione di Udine, ma anche in altre stazioni, e annunciano il ritardo, ti sale improvvisamente la stizza e mandi qualche fulmine mentale a Trenitalia. Povere ferrovie! Abituate a sentirle da tutti, a destra e a manca.

Però ci sono delle novità. Il monitoraggio effettuato da Comitato Alto Friuli sulla linea Tarvisio - Udine - Cervignano - Trieste, per i primi nove mesi dell'anno ha dato dei risultati a dir poco sorprendenti. La nostra regione viene piazzata al primo posto, a livello nazionale, per puntualità e affidabilità del servizio.

È stato registrato il numero dei ritardi fino a 10 minuti che è sceso dal 42 % su 393 episodi di ritardo segnalati nel 2014. «Il trend positivo del 2015 - dicono i rappresentanti del Comitato - è senza dubbio il migliore fra quelli registrati negli ultimi anni in regione». Sempre il Comitato sostiene che si tratta di un vero e proprio laboratorio che vede i rappresentanti dei pendolari affiancare i funzionari di Trenitalia condividendo così tutte le misure correttive per migliorare l'offerta ferroviaria. Ci sono ancora dei piccoli margini di miglioramento sulla questione degli orari di percorrenza che è la vera priorità su cui intervenire con l'impostazione di un modello d'orario strutturato in grado di correggere i difetti dell'attuale orario».

Certo il treno, se è adoperato giornalmente per raggiungere il posto di lavoro, diventa uno “strumento” che, oltre a essere indispensabile, deve il più possibile rispettare gli orari, evitare gli scioperi e tutti gli altri disagi cui sono sottoposti i pendolari.

«Il disimpegno generato nel nome del risparmio manutentivo - aggiungono gli esponenti del Comitato - si somma all'imprevedibilità dei guasti in linea, non solo dei treni passeggeri, ma anche e soprattutto dei treni merci».

Un'altra delle cause di ritardi è legata alla manutenzione dei passaggi a livello che, secondo i pendolari, presentano guasti tecnici causati delle volte dal maltempo.

Nutella con … ce maravee!

Simpatica l'idea della Nutella di mettere sui barattoli delle frasi nei vari dialetti locali. Per la nuova campagna della celebre crema spalmabile alla nocciola la Ferrero ha deciso di avviare “Una celebrazione dell'Italia in tutti i suoi aspetti, le sue bellezze e le sue parlate”. Anche il Friuli è rientrato in questa iniziativa. Sono state scelte delle parole che, in un certo senso, rappresentano la nostra terra. Purtroppo non sempre scritte in modo corretto. Peccato perché l'occasione è veramente… ghiotta, ma forse la ditta produttrice avrebbe fatto bene a informarsi prima sul modo giusto di scrivere e coinvolgere, come consulente, qualcuno che il friulano lo conosce.

Un cucchiaino, e più d'uno, di Nutella ti allieta le giornate.



Simonit e Sirch in casa Chateau Latour

Non è la prima volta che la capacità dei friulani varca i confini regionali e nazionali. Esperienze che approdano all'estero e mettono a disposizione nuovi sistemi e nuove strategie.

Parliamo prima di tutto delle aziende vinicole di fama internazionale. La prima azienda è Chateau Latour, che si trova a Pauillac, vicino a Bordeaux. Il nome Latour deriva da una torre fatta costruire da Gaucelme Castillon durante la Guerra dei cent'anni.

Oggi si producono tre vini rossi tra i più famosi del mondo. Il terreno su cui sono coltivati i vitigni gode di un terroir straordinario.

La seconda è una delle aziende produttrici dei famosi champagne conosciuti in tutte le latitudini. Si tratta di Möet & Chandon, fondata nel 1743, che produce, annualmente, più di 24 milioni di bottiglie. La sua sede è a Épernay, in Francia. Möet & Chandon possiede più di 1500 acri coltivati a vitigni.

In Francia le due storiche aziende hanno chiamato Marco Simonit e Pierpaolo Sirch per salvaguardare il loro patrimonio vitivinicolo prestigioso. E i due “preparatori d'uva”, friulani, che vivono tra Cormòns e Corno di Rosazzo, sono andati esportando il loro ingegno e soprattutto la loro tecnica di potatura.

«Il metodo Simonit & Sirch si basa su quattro regole semplici che possono essere adattate a tutte le forme di allevamento della vite. Abbiamo iniziato dal Guyot - dicono - perché è sicuramente tra le forme più diffuse al mondo».

Si augurano di essere riusciti nell’intento di illustrare e chiarire l’importanza della ramificazione, della continuità del flusso linfatico, della riduzione delle superfici di taglio (tagli piccoli e non tagli di grosse dimensioni) e la tecnica del legno di rispetto per assicurare un futuro di lunga vita e di salute a ciascuna pianta.

Dalla loro esperienza, che vorrebbero condividere con tutti, hanno imparato che seguire e assecondare, attraverso la potatura, la naturale attitudine della vite alla ramificazione è la chiave per assicurarle una lunga e sana vita.

Marco Simonit con un gruppo di specialisti (la squadra è formata da una ventina di esperti), sono stati chiamati dalle due famose ditte francesi per curare con il loro sistema i prestigiosi vigneti.

Armando Di Ronco (1903 - 1988) chiamato "Mando da Cartiere" in Belgio nel 1931

Emblematico uomo del suo tempo in una Carnia che non esiste più

• di GIOVANNA CALVO DI RONCO

Nato a Rivo di Paluzza, adolescente partecipò con altri membri della famiglia ai lavori di approntamento nelle retrovie del fronte della Prima Guerra. Le sorelle e le cognate furono Portatrici carniche.
Uscito da uno dei validi "Corsi di disegno per artieri" che formavano professionalmente i giovani in Carnia, dopo le elementari, con i cugini si spostò a Roma e Milano per lavori di idraulica.
Poi venne assunto dall'allora erigenda Cartiera di Tolmezzo e inviato in Belgio con il primo gruppo di operai per una triennale formazione professionale.

Lavorò per la Cartiera di Tolmezzo, la principale azienda carnica, quale manutentore, per 36 anni, formando generazioni di giovani garzoni e presto diventando una figura di riferimento per senso del dovere e professionalità, tanto da essere noto come "Mando da Cartiere" . (Armando, quello della Cartiera)
Violinista, disegnatore, ingegnoso e dalle mani d' oro, si costruì praticamente la casa da solo come allora si usava, con l'aiuto dei familiari. Un coerente esempio di uomo carnico operoso, responsabile, dedito al lavoro e alla famiglia.



Giovanna Calvo Di Ronco è giornalista pubblicista, critico d'arte, docente di materie letterarie. Per diversi anni ha scritto per il Corriere di Pordenone e Il Gazzettino. Collabora con le associazioni culturali cittadine, cura la presentazione critica di libri e mostre d'arte.



La Stazione di Tolmezzo fra le due Guerre. Sullo sfondo il monte Amariana.
La locomotiva a sinistra faceva servizio sulla linea a scartamento ridotto che risaliva la Valle del But .

Armando
di Giovanna Calvo Di Ronco

Quante volte hai cercato
tra il viola e i grigi dell'Amariana (2)
quel dolce profilo di donna
che, al tuo sguardo acuto,
appariva adorno di una lunga chioma.

Quante volte hai cercato
tra i verdi prati di Nogarareit
dei profumati mughetti
da offrire quale pegno d'amore
come recitava quell'antica canzone.

"…questa sera all'imbrunir
…t'aspetterò… non dir di no…" (3)

Quante volte hai cercato
tra i ferri e i rottami della legnaia
una vecchia tavola
di noce
che, tagliata tra un tarlo e l'altro,
sarebbe poi diventata una mensola intarsiata
o…
… un mobiletto "*vive la Cjargnie… vive il Friul*"
oppure una "*jolie pettineuse*"

come quelle che in *Belghjo*
negli anni della tua operosa gioventù,
usavano le *cocottes* tra specchi ovali e piume di struzzo
quando
…sssssst… sssssst….
…a guardarle nei calendari profumati
dal *figarò*
non si spendeva
si viveva di sogni
e si era felici così.

Quante volte hai cercato
proprio lì, in un paese lontano da casa,
una fiammella che scaldasse il tuo cuore
e lenisse la nostalgia dei ricordi d'infanzia
quando… nella grande casa di Pàure (4)
fratellini e cuginetti
in un unico lettone

si dormiva
si rideva
si mateave (5) a cuscinate
si faceva *barufe*
una baruffa che presto finiva
per poi scaldarsi stando vicini
là dove…

… stelle di ghiaccio sui vetri appannati
fiocchi di neve sui larici del bosco
un tesoretto di nocciole in attesa dell'ultimo letargo
il *Checut* (6) fedele compagno di ogni commiato…
e poi l'effluvio di mele che avvolgeva le notti innocenti
di un'infanzia che sarebbe finita anzitempo
quando adagiasti i tuoi sogni nella scarna valigia di fibra
quei sogni che ti facevano levitare
come in un quadro di Chagall
mentre
pensieroso
ti avviavi verso la piccola stazione. (7)

(1) Armando, chiamato " Mando da Cartiere". Il padre di mio marito, era un carnico della Valle del But, nato agli inizi del '900, emigrante come tanti della sua generazione. Emblematico "Homo faber" o, come si diceva, "uomo dalle mani d'oro", era dotato di uno spiccato senso artistico, di una grande umanità e di un sereno senso del dovere.
(2) Amariana, la montagna che sovrasta la valle del Tagliamento, simbolo della Carnia. Lungo le sue pareti, le rocce e la vegetazione compongono nel loro insieme delle figure che, viste da lontano, ricordano le sagome di persone e animali.
(3) " Oh fanciulla all'imbrunir" da Frasquita di Lehar, la sua aria preferita.
(4) Come ancora si usa in certi paesi di montagna indica appartenenza alla Gens, all' abitazione oppure al luogo in cui vivono le famiglie che ne fanno parte.
(5) Giocava.
(6) Il nome di un corvo domestico senza età, cresciuto nel cortile di casa con le galline, che accompagnava Armando, volando da un albero all'altro, fino alla fermata del trenino del But, in fondovalle.
(7) Armando partì , subito dopo la fine della Grande Guerra, prima per lavorare in varie città italiane e poi per il Belgio.

Il paese del Friuli Occidentale "c'è", grazie alla frazione di Toppo

Travesio tra i Borghi più belli d'Italia

● di RITA ZANCAN DEL GALLO e VIOLETTA TRACLÒ

Travesio è il paese di Rita Zancan Del Gallo, presidente del Fogolâr Furlan di Firenze. Un luogo mai lasciato nonostante la più che trentennale residenza a Firenze. Un *zì e tornâ* che si è snocciolato in tanti anni, un legame incardinato su tre identificazioni rivelatrici della friulanità: *gent, čhasa, furlan*. È pensando al suo paese che vuole ora contribuire, attraverso le pagine di Friuli nel Mondo, a una narrazione comprensiva di passato, presente e futuro attraverso la sua gente.

Travesio di ieri

Le foto del nonno materno Giovanni Deana sono uscite da una di quelle romantiche scatole di latta che, prima degli album e dell'era digitale, custodivano i ricordi di famiglia. Sono state scattate a Dresda nel 1895 e nel 1900, poiché a vent'anni era già emigrante. Racconta la figlia Iole, centosei anni compiuti, ma lucida e custode delle memorie famigliari, che iniziò a lavorare come terrazziere a Venezia, ma una patologia dolorosa alle mani lo costrinse a cambiare mestiere. Fu così che partì per la Germania e iniziò a fare il capomastro. Rammenta sempre Iole che lui, uomo dell'Ottocento, tutto d'un pezzo, era solito ripetere che in Germania si era sempre sentito stimato e rispettato. Rita lo ricorda invece come il nonno Giovanni, *di chei di Zef,* nella seconda metà degli anni Cinquanta, quando ormai ultraottantenne e solo dovette rassegnarsi ad andare a vivere con la figlia Iole che, assieme al marito Galliano, gestiva il negozio di alimentari nella frazione di Usago. Il nonno provava una grande nostalgia per la sua casa che era nella Borgata di Rio Secco, situata ai piedi della montagna, e ogni giorno vi tornava a piedi percorrendo quei due chilometri e mezzo e ritorno in una sorta di pellegrinaggio dell'anima per una vita famigliare che non c'era più. La moglie morta giovane, due figli emigrati in Venezuela e quel dolore mai sopito per la perdita del terzo figlio, alpino della Julia, caduto nella seconda Guerra mondiale sul fronte greco. L'affetto dell'adorata figlia Iole, del genero e della nipotina lenivano, ma non riuscivano a scacciare il rimpianto. Era ordinatissimo e meticoloso. Aveva una cura estrema dei suoi attrezzi. Le visite alla sua casa erano anche un sopralluogo per vedere che tutto fosse in ordine. Aveva allestito una stanza all'uopo. Purtroppo tutto è andato perduto col terremoto del 1976. Di lui restano queste tenere immagini giovanili oltre a quelle della maturità dove traspare il rigore e la rettitudine che l'hanno accompagnato tutta la vita assieme ai tanti insegnamenti che la figlia Iole tuttora dispensa alla famiglia, iniziando con un perentorio «*Al diseva gno pari*...».



Firenze. Violetta Traclò, a sinistra, con Rita Zancan Del Gallo

Travesio di oggi, paese di scrittori e poetesse

Grande è la stata soddisfazione del Fogolâr Furlan di Firenze, da sempre caratterizzato dalla promozione e divulgazione del patrimonio storico, artistico e culturale del Friuli, e in particolare del suo presidente, nell'apprendere la notizia dell'assegnazione del Premio speciale della giuria al Concorso nazionale "Città di Parole" nella sezione di narrativa edita alla scrittrice travesiana Violetta Traclò per la sua più recente opera "La donna con la valigia".
L'importante riconoscimento è stato consegnato il 25 ottobre 2015 nell'affollata sala della Libreria *Nardini Book* alle Murate a Firenze.
Violetta Traclò docente di matematica al liceo scientifico di Maniago si avvicina alla scrittura, per caso, diversi anni fa ricevendo immediatamente riconoscimenti e premi dalla critica in numerosi concorsi letterari sia per le sue produzioni in prosa che in poesia, in diverse città italiane, tra cui Savona, Firenze, Roma. Ha collaborato e collabora con artisti nel campo della musica e del teatro.
Sue pubblicazioni: Farfalla" Ed. l'Autore libri Firenze (1998); "L'albero e la farfalla" libro-cd in collaborazione con il jazzista Armando Battiston Ed. L'Omino Rosso (2008); "Senza tempo" Ed. Campanotto (2009); "L'ombra di Julie" Ed. Campanotto (2010); "Le rondini con te" Ed. Campanotto (2014); "La donna con la valigia" Ed. Ibiskos (2014).
L'opera che più è legata al territorio è il romanzo "L'ombra di Julie": un castello (di Toppo) e una lapide nascosta (di cui nessuno conosce l'esistenza) appoggiata alla chiesa di San Pietro e Paolo a Travesio sono gli elementi che in una sorta di esplosione artistica hanno dato vita nella mente della scrittrice.
Romanzo tutto friulano, ambientato tra Lestans, Travesio, Udine e Sesto al Reghena, narra le vicende di alcuni membri della famiglia di mastro Attilio, proprietario di un battiferro, percorrendo un lasso di tempo che va dal 1910 fino ai giorni nostri.
La protagonista è Julie, giovane donna friulana che lavora a Milano e che rientra a Travesio dopo la morte del padre, per prendersi cura della nonna e ricucire uno strappo nel suo misterioso passato. Nel libro si assaporano scene di vita quotidiana di un Friuli che non c'è più, ma anche del Friuli di oggi, la trama infatti si snoda in un continuo rimando tra passato e presente.
È un romanzo dove ogni lettore può ritrovare traccia delle sue radici: si parla di emigrazione, di donne sole, coraggiose, rimaste alla guida della famiglia mentre i mariti erano al fronte o all'estero; di uomini forti, alcuni buoni, che nel loro piccolo hanno fatto la storia del Friuli e non solo, combattendo valorosamente nei conflitti mondiali, e anche di altri uomini malvagi.
È un libro scritto con il cuore dove si ritrovano vecchi sentimenti mai dimenticati, dove le vicende a volte tragiche vengono tratteggiate con serena accettazione, arricchite da descrizioni così particolareggiate che permettono di immergersi nel profumo di strade di campagna e cortili fioriti.

SEGUE A PAGINA 39

SEGUE DA PAGINA 38

È un romanzo che ha saputo varcare i confini del Friuli per meritarsi un secondo posto al concorso internazionale pennaecalamaio@zacem.it organizzato dalla città di Savona, e che ha spinto i lettori a salire al castello di Toppo e a visitare il cimitero di Travesio alla ricerca della tomba dove riposa la piccola Giulia dal 1922. Si riporta uno stralcio della lettera ritrovata da Julie datata 1951 e inserita nel libro.



Foto della piccola Giulia
da cui è tratta l'immagine in copertina



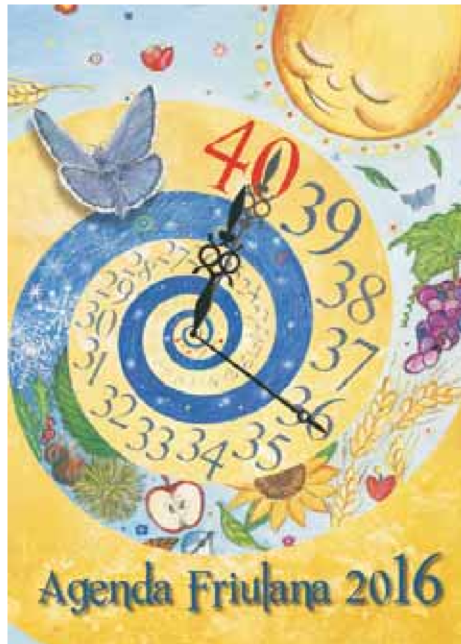
Giovanni Deana ritratto a Dresda nel 1895

Intant ch'i i davi un plat di mignestra la nina à viert i vugluts.
Il côr a si è strent, o varès sigât: La mê nina! La mê nina!
Cul côr spacât, i ai pensât ch'i soi vecia e i jôt pôc, e che forsi al era il dolôr ch'al mi faseva un brut schers e no ai fat nuia,…
i ai fat fenta di no capî.
Cumò il dubit a mi ten sveada.

Nel 1976 il primo numero di una straordinaria avventura

L'Agenda Friulana di Chiandetti Editore: 40 anni di passione, testimonianza e ricerca

Nel 1976 Chiandetti Editore pubblica il primo numero dell'Agenda Friulana. Inizia in questo modo la straordinaria avventura a pochi mesi dal disastroso terremoto che ha sconvolto il Friuli e i friulani.
Ecco allora che l'intuito di Luigi Chiandetti fa sì che nasca l'Agenda Friulana.
Essa ha rappresentato e rappresenta per la Chiandetti la fiducia, la speranza e la rinascita di quel Friuli che sembrava aver smarrito la sua identità, le sue tradizioni, i suoi valori.
A settembre la terra tremava ancora ma lui e i suoi collaboratori erano sul "campo", la paura c'era e si lavorava con le porte aperte. A ogni scossa si fuggiva ma dopo un po' si ritornava all'interno della tipografia a stampare.
Arrivo nel 2005 alla casa editrice Chiandetti dopo aver conosciuto Luigi un paio di anni prima, quando mi chiese di curare un volume antologico su Rivignano, il mio paese.
Rilevo che mi hanno preceduto illustri uomini e donne nel ruolo di curatori di questo libro, entro nel progetto e dò uno sguardo al passato, alle ventinove agende già fatte, diffuse…
In quarant'anni hanno collaborato oltre settecento autori, docenti universitari, cultori autorevoli di discipline storiche e umanistiche, filosofiche e antropologiche, sacerdoti e laici, uomini e donne.
Fin dalle prime edizioni l'Agenda Friulana si caratterizza per la varietà e l'ampiezza dei temi affrontati, arricchendosi di anno in anno. Mettendo in sinossi tutti e quaranta i numeri si



ottiene quasi una piccola "enciclopedia" del Friuli: dalla storia locale alla grande storia, dalle relazioni culturali e lavorative con nazioni del Centro e dell'Est europeo, alla registrazione della presenza friulana in tutte le nazioni del mondo, con il lavoro e i fogolârs, dall'ambiente, così ricco e vario, alle evidenze storiche, archeologiche e artistiche.
Il Friuli è uno scrigno di rari tesori, paesaggi struggenti, e potentemente naturali, una regione unica e preziosa con le sue montagne, valli, pianure e spiagge, fa sì che l'Agenda Friulana venga presentata in ogni angolo di essa. Ed ecco le presentazioni ufficiali a Udine e nei paesi del Friuli. L'Agenda Friulana valica anche i confini nazionali e raggiunge, tramite l'Ente Friuli nel Mondo, patrocinante fin dalla prima edizione, tutti i Fogolârs nel mondo, portando idealmente ai nostri emigranti un po' di questa terra.
Un libro in cui gli autori alternano con equilibrio le rubriche in italiano e in friulano, consapevoli della varietà dei lettori che lo sfogliano. Se il lettore potesse accostare l'Agenda 1976 a quella prossima del 2016 si accorgerebbe di una continuità in costante evoluzione, contenutistica, grafica ed editoriale.
La 40^ edizione dell'Agenda Friulana auspica per il nuovo anno, che inizierà fra pochi mesi, di continuare nel tempo questa tradizione friulana, di lavoro e di ricerca, di valori condivisi e di fiducia verso il futuro che si costruisce insieme, proprio così come è accaduto nell'anno di inizio, il 1976.

Renato Pilutti

Informazioni tecniche:
copertina rigida cartonata
448 pagine
bilingue italiano-friulano
f.to 15x21,5 cm

CANADA

Partita da Roma per il Canada nell'autunno del 1950

Onorina Pitton ha festeggiato il suo 100° compleanno



Nata a San Giovanni di Casarsa (San Zuan di Cjasarse, loc. San 'Suan...) nel 1915, Onorina Pitton ha festeggiato a Vancouver il 12 giugno scorso il suo 100° compleanno. Appartenente a una famiglia composta da otto tra fratelli e sorelle, dei quali solo una sorella è ancora in vita, dopo l'infanzia trascorsa in Friuli visse e lavorò a Roma, dove ebbe modo di ascoltare anche il famoso discorso di Mussolini rivolto alla Nazione. Fu inoltre testimone oculare della visita di Hitler nella capitale.
Rientrata in Friuli vi rimase fino alla fine della guerra, e nell'autunno del 1950 emigrò da Roma - dove era ritornata per un breve periodo - in Canada. Qui incontrò Pietro Pitton, che sposò a Powell River (Columbia Britannica) e dal quale ebbe due figlie, Loretta e Carla.
Raggiunta l'età di 92 anni Onorina Pitton, dopo 60 anni trascorsi a Pwell River, si trasferì a New Westminster, una località alla periferia di Vancouver (e più precisamente nel Queen Care Centre) dove vive tutt'ora vicino alle figlie Carla e Loretta e dove ha festeggiato i suoi splendidi 100 anni di età.

* * *

A Onorina, tramite il Caro Friuli nel Mondo, giungano tantissimi auguri da tutta la Famee di Vancouver.

LUSSEMBURGO

Per Ennio e Claudia Sguazzin

50° anniversario di matrimonio



Ennio e Claudia Sguazzin, originari di Zellina (Ziline, loc. 'Ziline...) di San Giorgio di Nogaro (San Zorç di Noiâr, loc. San 'Zorç...), hanno festeggiato in Lussemburgo, il 5 giugno scorso, il loro bel 50° anniversario di matrimonio. Con questa immagine salutano caramente tutti gli amici, i conoscenti e i parenti in Canada.

STATI UNITI

Venanzio e Lucy Maraldo di New York

In visita all'Ente Friuli nel Mondo



Quest'estate, in occasione di una loro visita in Friuli, i nostri fedelissimi soci e lettori Venanzio e Lucy Maraldo, originari di Cavasso Nuovo (Cjavàs...) ma residenti a New York e soci della locale Famee Furlane, sono passati a trovarci e a salutarci in sede, in via del Sale 9.

FRANCIA

Dall'Alta Normandia

Gli auguri di Gottardo Tomat detto "Buera"

Da Grand Quevilly, Alta Normandia (Francia), il carissimo Gottardo Tomat detto "Buera" scrive:
«A tutti voi, che ci portate sempre tante gioie con il Caro Friuli nel Mondo, invio questa bella foto che ritrae tutta la mia famiglia con ben 5 generazioni: mia mamma Irma Battistella di 105 anni, io suo figlio primogenito Gottardo di 83 anni, mio figlio primogenito Aldo di 63 anni, sua figlia primogenita Aurelie di 26 anni e la piccola neonata Alizee di 3 settimane!
Con questa bella immagine inviamo a voi, per primi, i nostri auguri per un felice Anno Nuovo 2016».

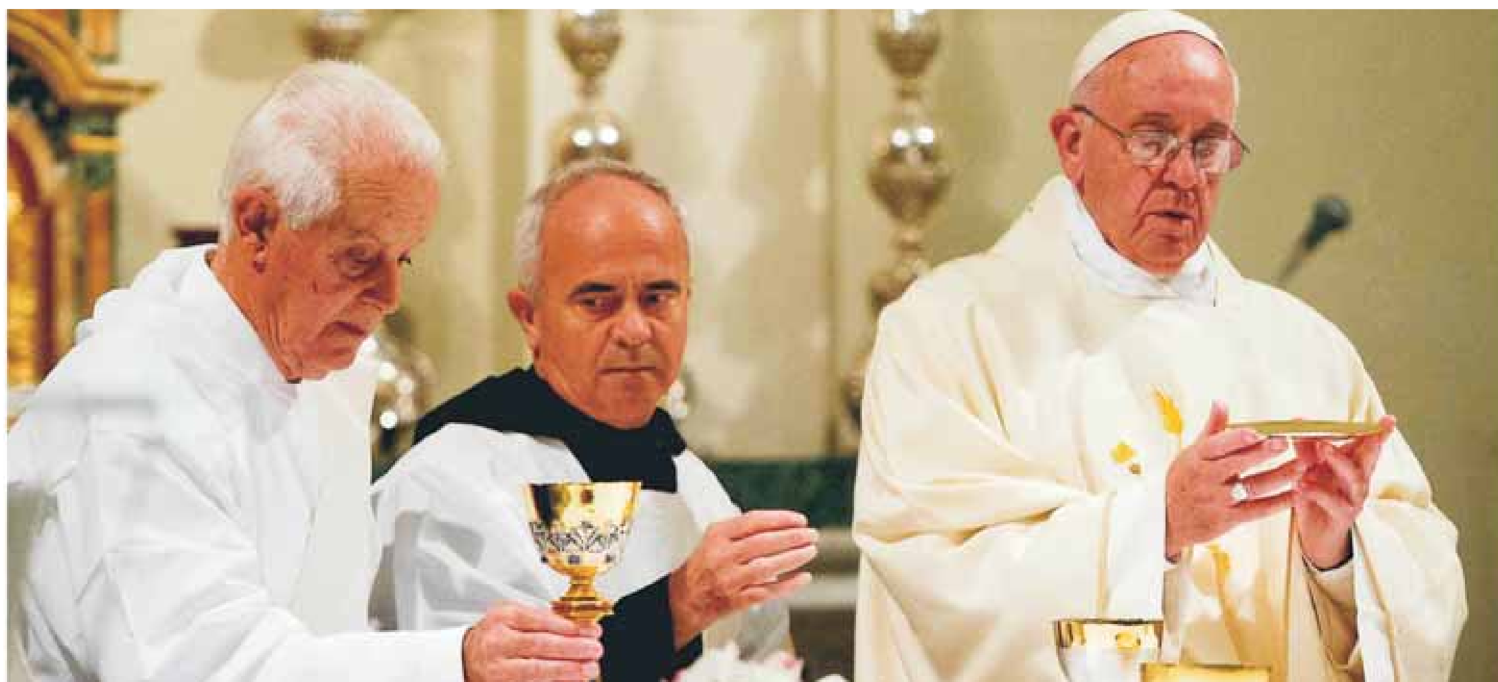


* * *

Nel prosieguo, Gottardo "Buera" Tomat aggiunge: «Approfitto dell'occasione per inviare tramite il Friuli nel Mondo, gli auguri al comune di Sequals, a Lestans mio paese natio e a tutti i friulani sparsi per il mondo. Un Felice Anno Nuovo a tutti Voi!»

Già presidente del Fogolâr Furlan del Giura

Antonio "Titi" Pischiutta chierichetto del Papa



Antonio "Titi" Pischiutta, già presidente del Fogolâr Furlan del Giura (Svizzera), ha fatto da cerimoniere alla messa per la Gendarmeria vaticana, scoprendo che i suoi genitori emigrati in Argentina erano vicini della famiglia Bergoglio. Stare accanto al Santo Padre durante una celebrazione è un privilegio per pochi. Accanto al Pontefice solitamente figure come il maestro delle celebrazioni liturgiche, i cerimonieri ovvero monsignori di nomina papale, i diaconi, giovani seminaristi o chierichetti bambini. Sabato 3 ottobre nella messa delle 7.30, tra gli assistenti di Papa Francesco c'era anche un sandanielese: Antonio Pischiutta, per tutti "Titi", 83 anni, consigliere comunale di Villanova, ha avuto l'onore di essere sull'altare accanto al Pontefice in occasione della messa celebrata nella chiesa di Santa Maria Madre della famiglia per la Gendarmeria vaticana. Una messa solo per la gendarmeria e le loro famiglie, circa 430 persone in tutto. Il Titi ha fatto da cerimoniere preparando e aiutando il Papa. Alla fine della celebrazione ha baciato tre volte il suo anello e Papa Bergoglio gli ha lasciato in regalo la veste indossata durante la celebrazione e sulla quale ha impartito la sua benedizione.

Benedizione anche al messale che ha donato al parroco del paese, don Romano. «La benedizione passa tre muri, figurarsi la tela della borsa dove avevo riposto il messale - scherza il Titi -: su quello ho fatto un "segnetto" per non confonderlo con gli altri che ho portato con me. Il Papa poi, saputo che la mia famiglia era emigrata in Argentina, mi ha detto che, a quell'epoca, mia madre abitava a Buenos Aires a poche centinaia di metri dai suoi genitori».

Un regalo quello di "servire messa" al Papa ottenuto non solo per essere un fedele devoto ma anche grazie al grande legame con la Gendarmeria e, in particolare, con l'ispettore Stefano Marcon, un caro amico di Villanova e del Friuli. Il padre è di Chiusaforte e Marcon, almeno una volta l'anno, ritorna in regione e, quando lo fa, non manca mai di passare a salutare il Titi e la comunità di Villanova.

E proprio una rappresentanza della cittadina collinare lo scorso fine settimana è stata invitata nella Città del Vaticano per le celebrazioni per il 199º anniversario della fondazione del Corpo della gendarmeria vaticana, prendendo parte al giuramento di 40 nuovi allievi della Gendarmeria, al concerto e alla festa con autorità religiose, civili e militari, coronata dal rinfresco nella sala Paolo VI al quale ha preso parte un migliaio di persone che hanno potuto assaggiare anche il prosciutto di San Daniele e il vino friulano.

Un vassoio di San Daniele è stato fatto portare anche al Santo Padre.

Il weekend, dove non è mancata una visita alla Città del Vaticano, si è concluso con la partecipazione, domenica mattina in piazza San Pietro, all'Angelus.

A un anno dalla sua scomparsa

Segrate, ricordo di Maria Gavin



A un anno dalla sua scomparsa il nostro affettuosissimo socio Luigi Bellini, originario di Anduins di Vito d'Asio (Anduins di Vît...), ma residente a Segrate, Milano, ricorda con affetto, tramite il Caro Friuli nel Mondo, l'amata consorte Maria Gavin, originaria di Castel d'Aviano (Cjastiel, loc. Ciastiel, Ciastel...) mancata a Segrate il 24 dicembre di un anno fa.

È alla guida del Fogolâr Furlan di Mar del Plata

Irno Franco Burelli, presidente-poeta

Da Mar del Plata (Argentina), Irno Franco Burelli, presidente del locale Fogolâr Furlan, ci invia una sua profonda composizione poetica, redatta adoperando il "suo" friulano, che riportiamo qui di seguito:

* * *

Ti giuri che jo no lu ai mai dite
c'al è pecjât a fa l'amôr...
Sì: jo, el Signôr,
che ti ai dât le vite.

A no èrial me el disen:
chel di volessi ben?
E alore?
E alore tu sês stade nome tu, creature,
che tu âs simpri vude masse premure
di vignì grant, di volè savè dut..

E tu sês ancjimò un frut
c'al fâs les robes cun tant pocje cuele
che tu sês rivât a pastrocjà
ancje le robe pui biele.

Ma no satu che disi vite, disi amôr
al è come disi: Signôr!
E i crôt di velu dite simpri avonde fuart:
" Dio de vite, e no de muart".

Jo i crôt che nol covente vè masse memorie
par capì che si ripèt le storie
di un Caìn c'al cope a massang (*) (cu le curcjelàte)*
e, cu les mans plenes di sang
- e cence nissune vergogne-
al ûl platà le so rogne
daûr di une religjòn
che no à nissun non.

Jo no ai mai dite a nissun Re e a nissun President
c'al podi dissi content
di vè vinte une guere par un metro o doi di cjere.
E mancul di vè strassade, a miârs le me vite divine,
daûr di cuatri bidons di benzine!
E varàn di rindimi cont
di ogùn di chei che an copât tal front.

Pensà che al bastarès un tichinin di sest
par rimeti el mond a puest:
Al bastarès di no odeà
pui di ce che tu sês bon di perdonà.
Al bastarès di no sporcjà
pui di ce che tu rivis a netà.

Al bastarès di no tosà forestes,
di no samenà pestes.
di no crodi nome te religjon dai bês
e che ti fâs sta simpri piês!

Prime che cjatin el mût
di dì che nol è mai esistût;
prime che qualchi guere
nus parti vie le cjere;
prime che i orcolàs
nus sdrumin ducj i class,

Furlans vèit dûl
dal nestri biel Friûl!
Dai mons, ju fin t'al plan,
tornait a cjacarà furlàn:
che no è le idêe di un visionari:
ma al è ce che al a lassât a ognun so pari

Viôt che le to partide
no è ancjimò finide.
Tu âs di fa ben i cons
par cjapà su chei pons.

Atent a chel to copari:
mai butà ju "cuori" per "denari"!
E già che tu sês a fa le to cjasute,
jèmplile di amôr!
Jèmplile dute!

Tire fûr un tramai
e tu cjatarâs puest par un atri canai..-
Masse puare che famêe
là che nol è un nin cal vai, une frute che cjante, un vecjo c'al prêe

Ma fàsilu dormàn,
no sta spetà doman!
Tu sâs c'al è inutil disi a le muart:
"Ce adore c'al è doventât tart"
E se po...a ti rive che ore,
no tu âs di cjapà pore...

Cjàpiti tal me braç:
si metaìn in viaç.

Irno Franco Burelli

(i dirìs di autôr e son nome dal Signôr...
A disi le veretât... nô i viìn di prestât)

Nata a Sevegliano è deceduta serenamente a Vancouver il 3 agosto

All'età di 106 anni ci ha lasciato Alice Vit

Alice Vit, nata il 3 aprile 1909 a Sedegliano (Sedean...), ci ha lasciato a Vancouver il 3 agosto scorso, alla veneranda età di 106 anni. Era emigrata in Canada, e precisamente a Vancouver (B.C.) nel 1933, subito dopo le nozze con Santo Pasqualini, la cui unione venne allietata dalla nascita dei figli Lena e Lino.
Con il passare degli anni i figli si sposarono, Lena con Danny Iacobucci e Lino con Audry. Nel 1961 Alice rimase vedova, ma seppe far fronte a questa avversità grazie al suo forte carattere e all'amore dei figli e dei nipoti. Nel 1965 Alice incontrò il suo secondo amore e si sposò con Giovanni D'Appolonia.
La numerosa famiglia di Giovanni l'accolse a braccia aperte, ma nel 1974, Alice rimase vedova anche di lui.
Tuttavia non perse mai la fede in Dio e la sua gioia di vita erano i suoi nipoti e pronipoti, ai quali insegnò i valori della vita e l'amore per il suo amato Friuli. Partecipava sempre, infatti, alle feste della Famee Furlane e alle piccole cenette con le donne dell'associazione, dove si intratteneva a giocare a tombola, oppure a chiacchierare dando consigli e suggerimenti soprattutto alle più giovani.
Per festeggiare il suo 100° compleanno fu invitata nella sala della Famee Furlane alla presenza di varie personalità, tra cui il Console generale d'Italia. In piedi davanti alla porta ricevette uno a uno tutti gli ospiti e al suono dell'orchestra ballò il valzer con uno dei suoi nipoti.
All'età di 104 anni le chiesero che cosa facesse e che cosa mangiasse di speciale per arrivare a questa veneranda età in buona salute e con straordinaria lucidità.
La risposta fu: «Ogni sera, prima di andare a letto, bevo un buon bicchierino di cognac! Tutto qua! Molto semplice, vero?».
Il 3 aprile scorso aveva compiuto 106 anni, ma poco tempo dopo si era ammalata. Dichiarava di essere stanca e diceva che il Signore l'aspettava. L'ha raggiunto in cielo il 3 agosto scorso.

* * *

Dalle pagine del Caro Friuli nel Mondo, il presidente e tutti soci della Famee le inviano con affetto "l'ultin mandi, di cûr...".

Invariata la quota associativa 2016 a Friuli nel Mondo



Nonostante il lievitare costante dei costi e l'attuale situazione di crisi, l'Ente Friuli nel Mondo ha deciso di mantenere invariate per il 2016 le quote associative. La sottoscrizione annuale dà diritto a ricevere il nostro bimestrale *Friuli nel Mondo*. Questo è anche un modo per incitare i lettori della rivista a continuare a supportare le attività culturali e della tradizione friulana dei nostri corregionali.
I residenti in Italia troveranno il bollettino postale allegato alla rivista già da questo numero. Per gli altri Paesi si richiede il pagamento possibilmente tramite banca, oggi reso più semplice dai servizi di home banking. Naturalmente restano sempre molto graditi i pagamenti diretti presso la nostra sede.

Il costo della quota associativa per il 2016 con abbonamento al giornale è:

- Per l'Italia **€ 15,00**
- Per Europa e Sud America **€ 18,00**
- Per il resto del mondo **€ 23,00**

È possibile effettuare il versamento tramite:

- Bollettino di conto corrente postale (solo per i residenti in Italia) sul conto Banco Posta n. **13460332** intestato a Ente Friuli nel Mondo
- Bonifico bancario intestato a Tesoreria Ente Friuli nel Mondo presso CaRi Fvg, agenzia n. 9 - Udine
  IBAN: IT 38 S06 340123150670109795OK
  BIC: IBSPIT2U

Si ricorda di indicare sempre, nel documento attestante il pagamento, il nome e indirizzo esatto del destinatario della pubblicazione.
Per sottoscrivere una nuova quota associativa basta provvedere al pagamento nei modi suddetti e darne comunicazione insieme ai dati del nuovo sottoscrittore:

- via e-mail: info@friulinelmondo.com
- per posta: Ente Friuli nel Mondo, via del Sale, 9
  33100 Udine - Italy
- via fax: +39 0432 507774

I nostri uffici rimangono a disposizione per ogni informazione necessaria.

A causa della spending review in atto, vi informiamo che ci vedremo purtroppo costretti a sospendere l'invio del nostro bimestrale a coloro che non risultassero in regola con il pagamento della quota associativa

Grazie per il vostro supporto e... auguri per un buon anno insieme!

In aumento i pensionati che si trasferiscono all'estero



Aumenta il numero dei pensionati italiani che si trasferiscono all'estero e il presidente dell'Inps, Tito Boeri, lancia l'allarme. «Continuiamo a pagare ogni anno 200 milioni di euro di prestazioni assistenziali a pensionati che vivono in altri Paesi e che magari hanno già un'assistenza di base. L'Italia dovrebbe riflettere sulla possibilità di non pagare ai pensionati residenti all'estero la parte non contributiva delle loro prestazioni».
Sono queste le dichiarazioni effettuate da Boeri che nel rapporto "World wide", ha evidenziato che nel solo 2014 i pensionati espatriati sono stati 5.345, il 65% in più dell'anno precedente. Dal 2010 il numero è più che raddoppiato (+109%) arrivando a 16.420. Il fenomeno, infatti, «ha dei riflessi economici e sociali importanti: il pagamento di una pensione all'estero rappresenta una perdita economica per l'Italia in quanto l'importo erogato non rientra sotto forma di consumi o di investimenti e genera un minor volume di imposte». La proposta del presidente, sicuramente provocatoria, dipende dal caro vita/assistenza in Italia che induce tanti soggetti a recarsi in paesi dove con solo 100 euro di polizza assicurativa vengono garantite cure private di alto livello. Sicuramente, quindi, il motivo di questi trasferimenti è quello economico, confermato proprio dalla scelta dei Paesi di destinazione. Se restano crescite significative in Africa (con in testa Malindi) e Asia, vanno forte Panama, Thailandia e Costa Rica. E non solo, tutti i Paesi dove esistono forti sconti sulle tasse, dalla Tunisia all'Ecuador e a Santo Domingo, da Cipro a Malta, dove una pensione che in Italia si ferma a 800-1000 euro può anche avere un valore economico doppio. La proposta del presidente dell'Inps si inserisce in un contesto di riforma del sistema pensionistico italiano molto più ampio, che investe più interlocutori e che ha come obiettivo, da una parte il riequilibrio dei conti, e dall'altra il rispetto di una esigenza di equità generazionale fra chi ha pensioni di importo elevato rispetto ai contributi versati e i giovani che, con il sistema di calcolo contributivo, avranno pensioni bassissime e senza possibilità di integrazioni assistenziali.

Michele De Carlo
Responsabile di
"Agenzia delle prestazioni" Inps di Udine

PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
VICE PRESIDENTE VICARIO
Pietro Villotta
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D'Agostini
Antonio Devetag, Rino Di Bernardo
Pietro Fontanini, Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel,
Pietro Villotta, Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Diego Gasparini *Presidente*
Massimo Meroi *Comp. effettivo*
Manuela Della Picca *Comp.* effettivo
Silvia Pelizzo *Comp. supplente*
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Oreste D'Agosto *Presidente*
Enzo Bertossi, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini

di GIUSEPPE BERGAMINI

Nuova guida della Fondazione Crup sul nostro patrimonio storico-artistico

L'antica chiesa di San Martino di Terzo di Aquileia

La ricchezza del patrimonio storico-artistico che il territorio friulano ancora conserva è veramente sorprendente. Per promuoverne la conoscenza e quindi la valorizzazione anche presso il vasto pubblico, la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, il cui forte impegno per la cultura è ben noto, insieme con la Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che da più di cent'anni raccoglie e pubblica studi relativi alla storia civile, militare, giuridica e artistica del Friuli, ha ideato nel 2004 una collana, "Monumenti del Friuli", costituita da piccole guide relative agli edifici di particolare significato delle province di Udine e Pordenone, affidando il compito della ricerca ad affermati studiosi, a giovani e validi laureati delle università della regione, ad appassionati ricercatori locali.
Settantuno sono ormai le piccole guide dei monumenti presi in esame: l'ultimo è dedicato all'antica chiesa, tanto importante quanto poco conosciuta, di San Martino di Terzo di Aquileia, con testi di Giuseppe Franceschin e fotografie di Riccardo Viola.
Le sue origini si possono far risalire addirittura all'epoca longobarda (VII-VIII secolo), quando sorse l'abbazia benedettina di San Michele di Cervignano. Certamente esisteva al tempo del celebre patriarca Popone, che con diploma del 6 luglio 1036 donò alla chiesa e monastero di Santa Maria di Aquileia il possesso con giurisdizione di una decina di *ville* e loro territorio, tra le quali appunto Terzo e San Martino. La chiesa, con abside rivolta a oriente, come le chiese più antiche (vedi Aquileia e Grado) per indicare ai fedeli Cristo "Sole di salvezza", sorge su un terreno leggermente sopraelevato ed è dominata da una massiccia torre campanaria.
Nel corso dei secoli è stata più volte decorata, nelle pareti della navata e nell'abside, con affreschi successivamente coperti da uno spesso strato di calce. Dopo la loro casuale scoperta nel 1913, sono stati quasi interamente riportati in luce nel 1920 e poi sottoposti a restauro a più riprese, fino all'ultimo del 1992.
Anche se molto lacunosi e non sempre facilmente decifrabili, gli affreschi della parete destra della navata sono decisamente importanti, risalendo in parte al XIII secolo (un grande *San Cristoforo* con un bellissimo abito a losanghe, *Madonna in trono e santi*), in parte al XIV (storie della *Passione di Cristo e Santi*). Gli ignoti autori appartengono alla cultura figurativa friulana e non sembrano aver lavorato nella vicina Aquileia.
Alla prima metà del XVI secolo vanno invece datati gli affreschi dell'arco trionfale, dell'abside e della navata destra, con *storie evangeliche e figure di santi*. Di modesta levatura artistica, e anche alterati da pesanti restauri, sono stati attribuiti in passato a un seguace di Pellegrino da San Daniele. In realtà, una parte di essi può essere assegnata a Giovanni de Cramariis (1450 ca.- 1507), pittore udinese più noto come miniatore degli *antifonari* del duomo di Spilimbergo e di alcuni *corali* del duomo di Siena. Al Cramariis sono stati attribuiti gli affreschi della chiesetta del cimitero di Malisana che presentano molti punti di contatto con questi di San Martino di Terzo.
Tra le altre opere d'arte della chiesa di San Martino, va ricordato il vecchio altar maggiore eseguito nel 1687 dallo scultore goriziano Leonardo Pacassi: nel paliotto, uno splendido intarsio marmoreo con *La carità di San Martino.*


La chiesa di San Martino di Terzo di Aquileia


Interno della chiesa di San Martino di Terzo


Particolare di un affresco trecentesco con la Resurrezione


Gli affreschi dell'abside

Fotografie di Riccardo Viola